ANNO 57 MATTINO — TORINO Mercoledì 28 Marzo 1923 — MATTINO NUM. 74

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Corrente del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 3, e sue Succursali

Temi parlamentari

Non crediamo sia il caso di rinnovare oggi le polemiche, già svoltesi qualche mese fa con una certa abbondanza, intorno alle idee di riforma costituzionale vagheggiate dal commendatore Michele Bianchi, ed ora nuovamente accennate da lui nel suo discorso di Milano. Noi non prendemmo parte allora alle polemiche, nè per conto nostro vogliamo riaprirle adesso; e ciò perchè crediamo che quei vaghi progetti abbiano unicamente carattere d'improvvisazione personale, e non offrano base ad una vera e propria discussione. Cosa discutere, infatti, uno schema di costituzione in cui si incomincia coll'affermare il principio del governo parlamentare, cioè la necessità, per il ministero in carica, della fiducia del Parlamento, per poi subito dopo negare questo medesimo principio, ammettendo che il Governo possa e debba rimanere al suo posto anche se questa fiducia non possiede più? L'assurdo è così evidente che non occorre indugiarvisi.

C'è un'altra ragione, di carattere pratico, che c'induce a lasciar cadere questo argomento; ed è la sua non attualità. La proposta riforma, infatti, dovrebbe aver luogo nella prossima legislatura. Ora, la logica dell'attuale situazione politica impone di credere che le nuove elezioni politiche generali non possano avvenire prima di un anno all'incirca. L'attuale Parlamento, infatti, ha delegato i pieni poteri in materia finanziaria e per la riforma della pubblica amministrazione al Governo Mussolini; e il Governo medesimo ha dato a tale delega — senza proteste del Parlamento medesimo — una interpretazione così ampia che di fatto la Camera è ridotta all'inazione quasi completa. Ne segue che, venuto a mancare tra Governo e paese l'anello intermedio del Parlamento, il primo è divenuto, possiamo dire, responsabile direttamente di fronte al secondo; tanto è vero che il Governo al paese riferisce direttamente circa i propri atti e propositi, col sistema degli ampi comunicati e dei frequenti discorsi, tutti dei quali, appunto, quello Bianchi a Milano. Ora è chiaro, che in tale stato di cose dovrà sboccare in un giudizio del Paese medesimo sull'opera governativa, per il quale esso da semplice ascoltatore e spettatore passivo si trasformi in attore politico; ma è chiaro altresì che tale giudizio non può ragionevolmente essere domandato e preteso, se non quando questa opera governativa, di carattere eccezionale, sia giunta a termine. Aggiungiamo noi come il fare pronostici e preannunzi troppo precisi, tanto tempo innanzi, su questo o quel risultato di tale opera, sia arrischiato ed inopportuno, proprio dal punto di vista governativo; e perciò non sapremmo approvare la categorica enunciazione dei Bianchi sul raggiungimento del pareggio entro un anno e mezzo, anche perchè essa potrebbe, ingenerando falsi ottimismi, rendere più ardua la restaurazione finanziaria. Occorre attendere, ripetiamo, per trarre le somme e giudicare, il termine già stato fissato in precedenza, dal Governo e dal Parlamento, a quel marzo del 1924 in cui scadono i pieni poteri. Allora, dunque, sarà il momento di chiamare il Paese ad esprimere il suo giudizio sul Governo. Se fosse le elezioni si facessero prima — cioè, in pratica, nell'autunno di quest'anno — il Governo non sarebbe ancora in grado di mostrare il complesso dell'opera sua, nè il paese potrebbe giudicarne. In conclusione, non c'erano che due possibilità, con l'avvento del nuovo regime, nei riguardi delle elezioni politiche: o fare le elezioni subito, come giudizio immediato del Paese sulla rivoluzione fascista; oppure rimandare il giudizio a quando almeno il primo stadio del nuovo Governo sia terminato, per poter giudicare sui fatti. Scartata la prima ipotesi — e noi stessi esponemmo, a suo tempo, le ragioni che effettivamente imponevano di scartarla — non rimane che la seconda; qualunque soluzione intermedia rappresenterebbe un compromesso dannoso ed assurdo.

Ecco dunque la ragione pratica per cui non riteniamo di attualità il progetto di riforma costituzionale Bianchi, già intrinsecamente assurdo e indiscutibile. Meno remota, ma tuttavia non imminente, ci sembrerebbe l'altra questione della riforma elettorale, inquantochè, una volta ammesso che le elezioni non possano aver luogo avanti la primavera del '24, è chiaro che a votare la riforma rimarrebbe tempo almeno per tutto il '23; mentre una votazione notevolmente anticipata eserciterebbe un certo peso meccanico per l'affrettamento delle elezioni. Comunque, noi dobbiamo ripetere quanto scrivemmo nell'estate scorsa intorno alla riforma elettorale: consistere, cioè, il problema di questa riforma nel contrasto fra le esigenze proporzionalistiche, derivanti dal suffragio universale e dalla formazione dei partiti di massa, e gli inconvenienti causati dal proporzionalismo puro col distacco degli elettori dai candidati e coll'instabilità dei Governi. La introduzione del principio maggioritario nello scrutinio di lista mantenuto ed anzi allargato (secondo l'annunzio del comm. Bianchi) realizzerebbe, pare a noi, un vero «tour de force»; quello di cumulare insieme i danni dei due sistemi — collegio uninominale e rappresentanza proporzionale — escludendo, dell'uno e dell'altro, i vantaggi.

Fascismo e democrazia
in un'intervista dell'on. Fera

Roma, 27, notte.

L'ex-Guardasigilli on. Luigi Fera risponde oggi, in un'intervista col *Giornale d'Italia*, alle affermazioni fatte dal comm. Michele Bianchi nel discorso di Milano.

« Il giudizio del Bianchi sull'opera dei liberali e dei democratici manca del senso di giustizia. Il Bianchi assomma tutte le opere dei partiti liberali e democratici dal 1900 in poi ed afferma che essi prepararono l'abisso in cui potevano essere travolte le fortune d'Italia. Non vi è chi non scorga il semplicismo di simile categorica affermazione e non c'è chi non senta ingiuste simili condanne intempestive. Non voglio fermarmi su particolari rilievi che provino la forza economica e politica nostra sino all'inizio della guerra, ma deve essere argomento decisivo per un diverso giudizio la considerazione dello sforzo colossale del popolo italiano, che sostenne la guerra e raggiunse la vittoria. Non è quindi contestabile la conclusione che fu opera provvida quella che i partiti liberali e democratici consacrarono in questi ultimi anni alle fortune economiche e morali della Patria. Facciamo l'augurio che la nuova tradizione vita politica italiana possa fra quindici anni raggiungere simile e più grandioso risultato ». Dopo avere dichiarato di ritenere grave errore per i fascisti l'intendimento proclamato di isolarsi e di irrigidirsi in una organizzazione di partito, l'on. Fera ha così continuato: « Per ciò che attiene alla situazione presente dei partiti ed al loro probabile avvenire, non ho capito bene il pensiero del Bianchi. E su questo punto occorre richiamare la riflessione dei capi responsabili del fascismo. Tutti i partiti, si dice, sono in disfacimento. Poco vale la vecchia idea liberale ed è semplicemente spregevole la vecchia mentalità democratica. Il fascismo deve dunque asservire e disciplinare con provvida selezione tutte le frazioni pronunziatesi dell'idea nazionale per fronteggiare le compagini violente e faziose dei partiti sovversivi. Se questo deve essere e vuole essere lecito di tendenza e di sviluppo del movimento fascista, allora affermo che il proposito sarà nefasto alle sorti del Paese, e lentamente ed occultamente germineranno lotte gravide di eventi indeprecabili e dolorosi.

« Ormai diventa luogo comune e formula di rito che tutti i peccati devono gravare sulla coscienza democratica. Se il sistema parlamentare decade e si corrompe, la colpa è della democrazia; se si allargano le funzioni statali il torto è della democrazia, e non sorprende il legittimo dubbio che la crisi inegabile del regime parlamentare e degli organi statali abbia origini più profonde in trasformazioni sociali ed in esigenze politiche che preannunziano una funzione più realistica della funzione governativa e nuove strutture più dirette e salde per la guarentigia della libertà individuale. La democrazia sociale non sente il disagio di cui parla il Bianchi. Essa anzi intende mantenere immutate le sue affermazioni dottrinali e salde le sue posizioni pratiche. Nulla la muove a destare inutile perturbatrici del formidabile sforzo ricostruttivo cui si è accinto il Governo e niente la spinge a contatti ed a fusioni nell'ambito parlamentare. Vuole invece e saprà compiere un'azione di propaganda nel paese che vieppiù metta in risalto le sue incontrastabili tradizioni nazionali ed i lavori fini sociali per il nuovo ed immancabile assetto che si imporrà nel prossimo avvenire. Sono che la mentalità democratica non si esaurisce, ma si estende, e provedo che dovrà fatalmente raccogliersi il respiro più possente delle classi nei Sindacati e dei cittadini nelle azioni popolari. Nel contingente a precisarne la grande legittimità del pensiero democratico senza preoccupazioni e senza rancori. E quanto siamo convinti che esso è l'ultima essenza della coscienza giuridica contemporanea. Non poggia unicamente sulla base della volontà collettiva e del suffragio, che si traduce nel dominio del maggior numero, ma attinge giustificazione nel riconoscimento della necessità del diritto obbiettivo come complesso di norme generali imperative che regolano e garantiscono la coesione morale e sociale dei popoli. Siamo in sostanza solidaristi nel campo economico e sociale e liberisti sul terreno politico ed amministrativo. Non accettiamo integralmente la concezione tradizionale del liberalismo individualistico e ci ripugnano le aberranti visioni del socialismo collettivistico ».

L'on. Fera ha detto inoltre di ritenere opportuno fare delle riserve circa le audaci iniziative istituzionali che toccano fondamentalmente la nostra organizzazione politica. « In sostanza il comm. Bianchi vuole quasi per plebiscito creare il capo del Governo cui vorrebbe conferiti poteri direttamente dalla volontà nazionale, ed il Parlamento tradurrebbe perlomeno le funzioni di controllo politico ed il capo dello Stato ogni facoltà di elezione per un periodo lungo e prefisso. L'argomento impone meditazione austera e richiama precedenti storici non confortevoli ai quali sarà opportuno formare ad insistere. Adesso mi piace soltanto ricordare che la proposta del Bianchi trova riscontro storico in un emendamento Grevy del 1848 ».

"Lasciare un po' in pace il Vaticano,,

L'Osservatore Romano commenta stasera i recenti discorsi degli esponenti fascisti e scrive: « Ci permettiamo esprimere una modesta impressione: i discorsi politici degli uomini rappresentativi del fascismo abbondano e quindi si ripetono. Dopo il discorso di Teramo non pareva necessario ascoltarne altri e ne furono invece pronunziati parecchi! Se poi si aggiungono le frequenti espressioni del pensiero del capo del Governo, di una significazione sempre notevole, l'autore valore di un po' di silenzio non può non risultare ancora di più ».

L'Osservatore Romano, commentando inoltre il discorso di Michele Bianchi a Milano, scrive:

« Dopo lo svuotamento del contenuto religioso del partito popolare proclamati giorni or sono dall'on. Farinacci, i credenti, cioè i cattolici, non tanto come cittadini quanto come fedeli, si sentono rivolgere da Michele Bianchi una circonlocuzione interrogativa che vuol dire giusto altrettanto, in modo da farli forse riflettere su una ripulsione la quale inavvertitamente profila troppo una preoccupazione attiva di parte, per lasciare accreditare soltanto in atto verso la immunità dell'idealo religioso da ogni inquinamento politico. Tanto più atto all'uopo non trattandosi la vigile coscienza dei fedeli e la provvida guida dell'autorità spirituale. Anche non può riuscire destare una certa meraviglia quel « credo di sapere » con cui l'alto funzionario del Ministero degli Esteri sembra annunciare, e solo in oggi, la sollecitudine della Santa Sede a che il campo religioso e quelli dei partiti non si abbiano a confondere. Questo fu ieri, fu sempre e lo sarà; non per ragioni di opportunità o di convenienza soltanto, ma di principio d'incompatibilità naturale fra la religione che unisce e la politica che divide, senza infirmare con questo il fatto naturale per cui siano in gioco e compromessi principi appunto religiosi e morali. Il fascino dell'idea religiosa si riflette su chiunque sinceramente la serba e non l'asservisca a strumento di parte o di dominio. E' dovere aggiungere una parola ancora: appunto per questo, per tali concetti di principi, per sì giusta distinzione, uomini di discorsi e giornali politici dovrebbero lasciare un po' in pace il Vaticano. Non solo fu detto, ma fu in varia guisa dimostrato coi fatti che la suprema autorità ecclesiastica è e rimane al l'infuori delle vicende politiche e delle competizioni di parte. Basti pensare alle polemiche sorte per il suo negato interessamento a una certa crisi ministeriale, se pure non fossero sufficienti all'uopo le dichiarazioni quasi quotidiane. Sarebbe quindi naturale e giusto che questo supremo potere spirituale non fosse più oltre chiamato in causa nelle questioni fra i partiti, nè in favore, nè contro i diversi programmi. Oltre e sopra di tutti, quindi, la S. S. e la Chiesa proseguono la propria missione religiosa di equità e di pacificazione sopra e oltre tutti di destra e di sinistra, democratici e conservatori, popolari o fascisti ».

Il fascismo e l'inchiesta

Alcuni giornali commentano poi il discorso pronunciato ieri dall'Aquila dal sottosegretario alla presidenza on. Acerbo circa l'inchiesta sulle spese di guerra.

Il *Mondo* scrive: « Diamo alla frase dell'on. Acerbo « crediamo che la questione sia completamente esaurita », l'unico significato che logicamente e realmente possa esserle attribuito: esaurita per quanto riguarda la politica aspra ed astiosa, destinata a confondere ed a sommergerla in un groviglio di elementi difficilmente controllabili ed in un giudizio superficiale e sommario di errori e di responsabilità che le indagini della Commissione hanno invece nettamente stabilito. Ma non esaurito, no, per quanto si riferisce alle sanzioni giudiziarie ed amministrative che devono costituire il necessario coronamento dell'opera e che sono affidate agli organi dei poteri competenti ».

Il *Giornale d'Italia* così commenta: « L'onorevole Acerbo toglie corto ai dubbi e dichiara che i fatti non hanno avuto alcuna relazione di affari coi colpiti e che il Governo dà la maggiore pubblicità ai documenti, cominciando ai due rami del Parlamento anche le relazioni particolari già consegnate dai commissari in via riservata al Ministero delle finanze e che l'autorità giudiziaria invitata a colpire gli eventuali rei ».

Il Re ha ricevuto l'on. Marchi, sottosegretario alle Colonie, reduce dal viaggio di ispezione nell'Eritrea. Il Sovrano, che si è mostrato molto informato su tutte le questioni concernenti la nostra colonia del Mar Rosso, dando prova della sua profonda conoscenza della località, ha intrattenuto l'on. Marchi in lungo colloquio

Attività diplomatica europea tra Milano e Roma

"La settimana importante,, di Mussolini nella metropoli lombarda -- Il "mistero,, del passaggio di Stinnes -- Il colloquio con Jaspar ministro degli esteri belga -- Il Presidente del Consiglio austriaco atteso oggi -- La visita del ministro degli Esteri polacco.

MILANO, 27, notte.

La settimana milanese dell'onorevole Mussolini anzichè essere una settimana di vacanze pasquali sta per trasformarsi in una delle più laboriose per il presidente del Consiglio non solo perchè associazioni enti istituti vanno a gara per chiedere udienza e offrire ricevimenti, ma soprattutto per il lavoro diplomatico che si preannunzia da oggi.

Già prima di partire da Roma, l'on. Mussolini, alle meraviglie fatte da alcuni membri del Governo per una sua assenza così insolitamente lunga, rispose: « Sarà una settimana politicamente molto importante ». Questa frase del Presidente può spiegare il riserbo delle comunicazioni ufficiali e la cura che viene impiegata per allontanare la curiosità del pubblico e le indiscrezioni giornalistiche sul movimento di personaggi che sta avvenendo a Milano. *L'Hotel Milan* sembra divenuto una sezione di palazzo Chigi. Il comm. Russo, capo di Gabinetto, e il segretario particolare del Presidente, comm. Chiavolini, sono giunti con il rinforzo di alcuni funzionari la cui presenza non sarebbe sufficientemente giustificata da visite di semplice cortesia.

La serie degli arrivi è stata aperta stamane da Ugo Stinnes il cui viaggio a Roma ha già sollevato commenti nella stampa francese. Attorno alla sua venuta e ai suoi movimenti si è tentato di mantenere un segreto che in parte non è stato tradito, tanto che non si è in grado stasera di sapere se egli sia ancora a Milano e se abbia avuto colloqui con personalità del mondo politico e industriale italiano. A prendere alla lettera le informazioni del Consolato tedesco, Ugo Stinnes non sarebbe neanche sceso a Milano ma avrebbe proseguito per il Brennero. Ma la denegazione del Consolato è assolutamente destituita di attendibilità. Come vi ho detto, Stinnes è giunto stamane da Roma e fu accompagnato immediatamente al Consolato. Da questo momento le sue tracce furono perdute e dal Consolato non fu più visto uscire. Nel pomeriggio si era sparsa la voce che egli avesse avuto un colloquio con l'on. Benni, che è stato recentemente nominato presidente della Confederazione generale dell'industria al posto del comm. Targetti. Tanto da parte del Consolato quanto dell'on. Benni si smentisce energicamente il colloquio, ma alla smentita viene attribuito un semplice valore diplomatico.

Alle 14,25, col direttissimo proveniente dalla Svizzera, è arrivato a Milano il ministro degli Esteri belga, Jaspar. Essendo il suo arrivo in forma assolutamente privata, non erano ad attenderlo alla stazione che il conte Van Den Sten, l'Ambasciatore belga presso il Quirinale giunto stamane a Roma ed il console generale belga signor Donegna. Il ministro, appena sceso dal treno è salito sopra una automobile e si è recato al « Continental » dove ha preso alloggio.

Verso le 17 l'on. Mussolini si è recato in Prefettura ricevuto dal senatore Lusignoli, dal suo capo di gabinetto e da altri funzionari. Poco dopo arrivava il ministro degli Esteri belga, il quale era uscito alle 17 dall'*Hotel Continentale* accompagnato fino all'automobile dall'ambasciatore belga a Roma. Il colloquio tra Jaspar e Mussolini si è prolungato fino alle 19, ora in cui il ministro degli Esteri belga è uscito dalla Prefettura facendo ritorno all'albergo. Dopo pochi minuti, uscì pure l'on. Mussolini il quale si portò immediatamente al *Hotel Milan* dove si chiuse nel salone a lui riservato, con il comm. Russo.

Per domani, nel pomeriggio, è attesa il Cancelliere austriaco Seipel, che verrà conferirà con l'on. Mussolini. A questa prima conferenza seguiranno probabilmente altri abboccamenti fra i due uomini di Stato, ai quali assisteranno l'Ambasciatore austriaco a Roma, dott. von Kwiatkowsky, e il seguito del Cancelliere. Il giorno dell'arrivo a Roma di Seipel non è stato ancora fissato. Negli ambienti diplomatici austriaci si ritiene però che il dott. Seipel sarà a Roma per le feste pasquali. Verrà ricevuto anche dal Papa. Dopo domani giungerà pure a Milano il Ministro degli Esteri polacco, che nella giornata stessa si incontrerà col Presidente del Consiglio. Per quanto riguarda Stinnes si possiamo ad ogni modo assicurare che oggi da Mussolini egli non è stato ricevuto.

Seipel, Jaspar, Skrzinski
Un comitato internazionale
per definire il problema delle riparazioni

Roma, 27, notte.

Il Cancelliere austriaco monsignor Seipel arriverà a Milano domani sera; giovedì avrà luogo la visita all'on. Mussolini cui seguiranno, probabilmente, altri abboccamenti fra i due uomini di Stato, e ai quali assisteranno l'ambasciatore della repubblica austriaca a Roma dott. Roma, on Kwiatkowsky e il seguito del Cancelliere, cioè il capo sezione Peter e il consigliere Winter. Il giorno dell'arrivo a Roma non è stato ancora fissato. Negli ambienti diplomatici austriaci si ritiene che Seipel passerà la festa di Pasqua a Roma. Egli sarà ricevuto anche dal Pontefice. Negli ambienti vaticani si attribuisce a tale visita un notevole importanza per gli interessi religiosi dell'Austria. Inoltre si annuncia che il ministro degli Esteri della Polonia dottor Skrzinski, verrà in Italia per una visita di cortesia, la quale compie appunto la serie delle visite che ha già fatto ai Governi delle altre nazioni dall'... sa. Il suo viaggio a mezzo anche in relazione con i recenti accordi commerciali e quelli per i petroli, i quali accordi hanno iniziato il nuovo modo di buoni rapporti.

Quanto all'incontro di Mussolini col ministro degli Esteri belga, Jaspar, esso avrà — secondo l'« Agenzia Volta » — carattere assolutamente privato. Peraltro la stessa agenzia fa osservare che negli ambienti diplomatici si rileva come la necessità di una nuova chiarificazione della situazione sia vivamente sentita nel Belgio, profondamente colpito dagli avvenimenti dell'Europa centrale nella sua vita economica e commerciale. E' evidente, conclude l'« Agenzia Volta », che uno scambio di idee fra l'on. Mussolini ed il signor Jaspar ha tale carattere appunto di chiarificazione in quanto la linea seguita dal Belgio e dalla Francia esclude qualunque ipotesi su intese del Belgio con altre potenze, e quindi anche con l'Italia, che non siano per risultare da accordi preordinati fra Parigi e Bruxelles.

Come ieri vi abbiamo preannunziato, sia per partire alla volta della Germania una Commissione di banchieri americani delegata dal congresso della Camera di commercio internazionale a visitare la Ruhr e studiare gli eventuali accordi di carattere finanziario per venire in aiuto della Germania. Oggi, per iniziativa dei banchieri americani e col consenso delle altre Delegazioni al congresso internazionale delle Camere di commercio, si è formato un Comitato esecutivo per la ... nominato dal congresso dopo il ... di Kiel, e cioè definire il problema delle ... anche attraverso un prestito alla Germania. Di questo Comitato fanno parte i rappresentanti di sette paesi: Bonis per l'America, Felix Schuster per l'Inghilterra, Levandrewsky per la Francia, il dottor Alberto Pirelli e Bianchini per l'Italia, ecc. Questo Comitato è chiamato a svolgere una duplice azione: 1.o sfruttare l'opinione pubblica americana, per mezzo delle 1200 Camere di Commercio e delle 25 mila banche aderenti, per esaminare le proposte riduzioni dei debiti interalleati; 2.o offrire alla Germania un prestito per pagare le riparazioni per una lunga serie di anni; 3.o svolgere in Europa un'azione collaterale per definire il problema delle riparazioni e addivenire ad una pace politica, che consenta la riduzione dei bilanci militari, il pareggio dei bilanci dello Stato, la stabilizzazione dei cambi.

Un comunicato del Ministero degli Interni circa il colloquio tra il sottosegretario di Stato agli Interni ed Ugo Stinnes dice infondata l'affermazione che detto colloquio sia avvenuto per preciso incarico dell'on. Mussolini.

Penosa impressione in Svizzera
per la pretesa francese sulle zone

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 27, notte.

I giornali svizzeri pubblicano oggi nel loro testo integrale le note scambiate tra la Francia e la Svizzera a proposito della cosi questione delle zone. Come è noto alla fine della sua risposta al Governo francese, il Consiglio Federale ha espresso la speranza che il Governo francese, il quale in termini non equivoci gli aveva contestato il diritto di invocare per la non ratifica della convenzione della zone il voto del plebiscito popolare del 18 febbraio, vorrà, dopo aver valutato le argomentazioni sviluppatevi, adottare un altro punto di vista. Il Governo federale si rende perfettamente conto, dice la nota ufficiosa, che la pubblicazione delle note scambiate avrà per effetto di rendere più difficile piuttosto che facilitare una modificazione dell'attitudine del Governo francese. Tuttavia il Consiglio Federale ritiene e con giusta ragione di non dover lasciare l'opinione pubblica nella ignoranza di fatti che la interessano da vicino. Agendo differentemente esso avrebbe dovuto rinunziare ad un fatto molto importante, cioè la costituzione di un fronte unico nazionale compatto tale e quale esiste oggi effettivamente di fronte alla questione. Anche senza questa dichiarazione ufficiosa di fronte unico, sarebbe bastato nei giorni scorsi leggere commenti di tutta la stampa svizzera indistintamente per avere la sensazione esatta del movimento di reazione provocato da Poincaré (si afferma trattarsi di una politica strettamente personale del presidente francese) col suo noto *ultimatum* della settimana scorsa.

La *Gazzetta di Losanna* giornale di indubbia attitudine francofila, scrive infatti oggi: « Senza dubbio l'attitudine del Governo francese ha stomacato tutti gli svizzeri ». E più avanti: « La protesta del Governo della repubblica francese di intervenire nel regime politico interno della Svizzera è inconcepibile. Non vi è neppure giuridica che tenga ». E così di seguito. Al palazzo federale vi sono stati in questi giorni molti scambi di vedute con i rappresentanti della Francia. La pubblicazione odierna delle note scambiate fra le due nazioni, pur non indicando una via di soluzione dell'incidente, lascia però chiaramente comprendere che da ambedue le parti non sarà difficile trovare un terreno sul quale intendersi. Tuttavia è necessario far rilevare — e questo è il pensiero che chiaramente traspare attraverso tutti i giornali — che la responsabilità dell'attuale disagio franco-svizzero vien fatta ricadere esclusivamente su Poincaré. E' strano infatti come nei commenti di tutti i giornali relativamente all'incidente, non si faccia accenno al Governo francese, ma quasi sempre ed esclusivamente alla politica di Poincaré. Qualche giornale della Svizzera tedesca si è affrettato anzi a far comprendere al Quai d'Orsay come la questione delle zone non sia da confondersi con la questione della Ruhr. Ad ogni modo sarà bene non esagerare la portata del malinteso attuale (così viene definito l'incidente), poichè nei prossimi giorni verrà trovata una soluzione conciliabile con l'interesse dei due paesi

A questo proposito la *Stefani* comunica da Berna:

« Stamane sono state pubblicate le note scambiate fra Francia e Svizzera sulla questione delle zone. L'*Agenzia telegrafica* svizzera pubblica a questo proposito quanto segue: « Probabilmente dalla parte francese si sarebbe preferito che la pubblicazione non fosse avvenuta. Il Consiglio Federale si era reso esattamente conto che la pubblicazione non sarebbe stata affatto adatta a facilitare una modificazione di atteggiamento del Governo francese, ma si ritenne che non doveva lasciare che l'opinione pubblica svizzera ignorasse il fatto nuovo e grave della nota francese, perchè altrimenti avrebbe dovuto rinunciare ad un fattore molto importante cioè alla costituzione di un fronte nazionale compatto come quello che esiste oggi effettivamente in Svizzera dinanzi alla questione delle zone ».

La gratitudine della delegazione americana

Roma, 27, notte.

La Delegazione americana al Congresso delle Camere di commercio internazionali in una riunione presso la propria sede alla fine del Congresso stesso ha approvato all'unanimità di esprimere alla sezione italiana la più viva soddisfazione e la più profonda gratitudine dei delegati americani per la mirabile organizzazione e la generosa ospitalità offerta dalla sezione italiana ed ha deciso di inviare un voto di ringraziamento ai funzionari ed ai membri della sezione italiana, insieme all'espressione del suo profondo convincimento che il Congresso delle Camere di commercio internazionali ... ha soltanto costituito un vantaggio per gli uomini d'affari dei numerosi paesi rappresentati, ma anche direttamente ha cercato e consolidato quelle relazioni amichevoli fra gli uomini d'affari italiani ed americani, ritenute di grandissima importanza dalla Delegazione stessa.

Preoccupazioni francesi
per Stinnes e Lloyd George

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, notte.

(*C. P.*) Una viva curiosità accoglie questa sera le polizie contraddittorie diramate dalle agenzie circa il convegno di Milano. L'inquietudine suscitata dall'incontro di Stinnes con Gary a Roma, era stata in un primo momento dissipata dalla voce che il « re dell'acciaio » avesse lasciato la capitale italiana prima dell'arrivo del magnate tedesco. Ma notizie successive ... avrebbero la amarezza alla visita di Stinnes al Vaticano; ciò che riapre la porta ai commenti e alle congetture intorno a quanto avviene attualmente in Italia. Il particolare che più allarma le persone è naturalmente la presenza a Milano di Jaspar. In un certo senso tuttavia la partecipazione del ministro belga ai colloqui indetti dal Gabinetto di Roma, sembra a taluni la garanzia che nulla potrà esservi trattato che sia ... direttamente contro gli interessi della Francia.

Negli ambienti politici una reazione alla prima sorpresa viene già profilandosi, merce una tendenza abbastanza accentuata a svalutare il convegno, attribuendone l'iniziativa alla Germania più che all'Italia, e presumendo che le proposte recate a Roma da Stinnes non costituiscono se non una ripetizione del famoso piano Bergmann del dicembre. L'atteggiamento di questo nuovo episodio della campagna per la pace viene ricostruito come segue. Il barone Neurath avrebbe di recente espresso al capo del Governo italiano le idee del Cancelliere circa la soluzione del problema della Ruhr nello stesso tempo che l'ambasciatore di Germania a Londra avrebbe fatto altrettanto presso il marchese Della Torretta. Il progetto, sommariamente enunciato, avrebbe previsto la creazione di una Commissione finanziaria, di cui avrebbero fatto parte i Governi neutrali, allo scopo di stabilire la capacità di pagamento della Germania e la cifra definitiva delle riparazioni. La Francia, in compenso, avrebbe dovuto sgombrare immediatamente la Ruhr, comprese Duisburg e Ruhrort, e altre località occupate, subito dopo la constatazione dei primi pagamenti. La Germania del canto sua avrebbe accettato la smilitarizzazione di una zona di frontiera, a patto però che la Francia disarmasse il proprio confine orientale. Di tali offerte il Governo italiano avrebbe immediatamente informato, a titolo di cronaca, il Quai d'Orsay. Ora, non arrestandosi ad un primo insuccesso, il signor Stinnes avrebbe tentato di difendere in persona il progetto a palazzo Chigi, nella speranza di volgere a proprio vantaggio il desiderio di farsi promotore di una mediazione, che qui non si vuole ad attribuire italiana, od oggi più di prima, al capo del Governo italiano.

Il fatto che Stinnes non abbia potuto abboccarsi se non con il ... Contarini, viene rilevato come una circostanza da interpretarsi favorevolmente, riponendosi molta fiducia nel cordiale ponderato e poco incline alle avventure del segretario generale del ministro italiano degli Esteri. Tuttavia argomento di un certo malessere permane ... a questo momento l'incertezza regnante circa l'itinerario seguito da Stinnes nel viaggio di ritorno, che alcuni dicono effettuato da Roma direttamente per Verona e il Brennero — come Marcello Rutin sull'*Echo de Paris* — mentre altri parlano, come è molto logico, di una sosta a Milano e di una partecipazione ai colloqui che dovrebbero svolgervisi tra il Presidente del Consiglio italiano e il Cancelliere austriaco Seipel.

La stessa di informazioni che consentano di uscire dal campo delle pure congetture, i giornali si volgono di preferenza a commentare il grande avvenimento aspettato per mercoledì a Londra, cioè la dichiarazioni di Lloyd George e del generale Spears sulla questione della Ruhr, per le quali l'attesa è qui almeno altrettanto grande quanto la diffidenza.

Il *Temps*, che non fa parola del convegno di Milano, considerandolo ancora troppo avvolto nell'oscurità per poterne giudicare la portata, torna invece, come ieri sera, ad occuparsi dei socialisti tedeschi, tentando di addottrinare convenientemente i delegati socialisti dei paesi alleati che si riuniranno qui il 29. Il progetto attribuito ad Otto Wels e ai social-democratici sarebbe giudicato qui, secondo quanto appare chiaramente dalle argomentazioni dell'organo ufficioso, fin troppo bello. Oltre al pagamento delle riparazioni, sul quale punto si mantiene per verità una certa imprecisione, parlando di limiti di capacità da stabilirsi da un tribunale imparziale, e oltre alla ricostruzione delle regioni devastate, si prevede infatti la concessione alla Francia di garanzie consistenti nel riconoscimento di un regime speciale per la Renania, sotto la salvaguardia di tutti gli Alleati, non esclusi gli Stati Uniti; e quello che più importa, il diritto alla evacuazione graduale della Ruhr. Ora, raffrontando tali idee concilianti, da una parte con le dichiarazioni di Curzon a Monaco, secondo cui nessuna trattativa potrebbe venire aperta prima dello sgombero della Ruhr, e dall'altra col fatto che il Congresso socialista di Berlino ebbe luogo proprio nel palazzo del Reichstag, sotto le ali del Governo, il *Temps* si chiede: « Sono o non sono i socialisti tedeschi d'accordo col cancelliere? Se non lo sono, le loro buone intenzioni lasciano il tempo che trovano; se lo sono, l'atteggiamento degli uni, così diverso da quello dell'altro, racchiude evidentemente un equivoco che urge chiarire, e che frattanto costituisce per i delegati al Congresso socialista di Parigi un monito a stare in guardia ».

L'argomentazione è abbastanza logica. Ma quello che essa offre di più notevole, è la premura posta dall'organo ufficioso della sera nel mettere ancora oggi in rilievo la sola manifestazione concreta di umori concilianti che da una settimana a questa parte sia venuta dalla Germania: premura dalla quale sembra farsi strada un invito a maggiori chiarimenti all'indirizzo di chi sarebbe meglio in grado di fornirne, ossia il Governo di Berlino. Il desiderio di conversare non è spento presso nessuno dei due avversari: ecco la sola constatazione concreta in cui per il momento tutte le congetture suscitate dai fatti si risolvono.

Il Governo di Monaco smentisce
ma Hitler e i fatti confermano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 27, notte.

Un comunicato ufficiale del Governo bavarese scherza sull'« incomprensibile nervosità » suscitata a Berlino dalle esercitazioni domenicali di associazioni patriottiche e dei gruppi di Hitler: « Le esercitazioni — dichiara ufficiosamente il Governo di Monaco — erano una cosa di natura assolutamente privata, indetta per conto proprio dalle organizzazioni in parola, senza che vi fosse bisogno di avvertirne e di chiederne permessi al Governo bavarese ».

La smentita allude alle voci di allarme diffuse a Berlino, del probabile scoppio di una rivoluzione, allarme suscitato dalle recenti esercitazioni. La nervosità di Berlino, di cui si trova cenno nella nota ufficiale di Monaco, è veramente incomprensibile? A Berlino si trova invece veramente incomprensibile la calma del Governo bavarese davanti alla riunione di migliaia e migliaia di persone che si mettono l'elmo in testa, la cintura a tracolla, e portano in giro moschetti e baionette, e si adunano poi per ascoltare discorsi incendiari del genere di quello ultimo tenuto da Hitler. Di questo discorso eccovi pocora alcune fra le frasi più interessanti:

« ...I nostri ministri fanno i più umilianti salamecchi davanti ad ogni sottufficiale marocchino. Io predico l'odio: desidero anzi che i nostri avversari politici ci odiino. Noi con le nostre formazioni di assalto siamo una potenza in Baviera; e nessuno riuscirà a farci sciogliere. In Prussia possono proibire fino a che vogliono il nostro partito; ma noi non ci lasceremo scuotere. Quello scioglimento ha fatto divampare in 10 mila anime una fiammata di indignazione ». Ci fa notare a questo proposito che nessuno potrà più contestare dopo queste parole di Hitler la identità di azione fra i nazional-socialisti bavaresi e il disciolto partito « della Libertà ».

Campagna di stampa e formazioni militari

Nel suo organo poi, il *Volkischer Beobachter*, Hitler dichiara di non essere un dichiarato avversario della forma repubblicana e democratica dello Stato. Egli combatte bensì lo stato attuale, « perchè esso è nè una democrazia nè una repubblica; ma una stalla di porci marxisti ebrei e internazionalisti ». Qualcuno aveva messo in dubbio il valore di Hitler come soldato. Nello stesso organo Hitler afferma di essere stato per lungo tempo al fronte, ed essere anche rimasto ferito.

Notizie al *Vorwaerts* da Monaco confermano contrastare con quelle tranquillizzanti del Governo bavarese. A Monaco si continuerebbe a parlare di prossimo scadenze per l'azione energica. E la intensificazione delle esercitazioni campali dei volontari di Hitler e delle associazioni nazionali è stata notevole anche in Sassonia, dove è pure stato disciolto il partito nazionale « della Libertà ». Da Weimar si ha notizia che l'inchiesta condotta dalle autorità di Turingia sopra l'attività del partito « della Libertà » ha indotto le autorità stesse ad ordinare lo scioglimento del partito anche in quello Stato. Dal materiale che è stato raccolto nelle ultime settimane non vi è più nessun dubbio possibile che i nazional-socialisti si servivano per i loro piani catastrofici del partito « della Libertà » come della più perfetta organizzazione a questo scopo. Accordi strettissimi di lavoro e di collaborazione esistevano da parecchio tempo fra i due partiti. Così,

Il voto agli emigrati?

Roma, 27, notte.

Il progetto per la riforma elettorale presentato dal comm. Michele Rinaldi nel suo discorso di Milano verrà elaborato in questi giorni. Gli studi in corso per la riforma contengono la questione del voto agli emigrati. Il presidente del Consiglio, ricevendo stamane il Pon. Casciani, presidente della Commissione parlamentare che si occupa delle questioni attinenti alla legge elettorale, gli ricordò preparare il sindaco anche il problema del voto agli emigrati. In vista dei risultati di questi studi che sembrano volgere a conclusioni negative, le Camere di commercio italiane all'estero, col distacco peculiare alle cose parlamentari che hanno studiato a fondo il problema stesso, e cioè il sen. Alfredo Baccelli e l'on. Pietro Chimienti ex ministro della P. I. il primo ed ex segretario delle Poste e professore ordinario all'Università di Catania il secondo.

L'on. Alfredo Baccelli mi ha detto:

— Concedere il voto agli italiani che si trovano lontani dalla patria, ma in sedi consolari ancora filiali le sarà, è giusto ed opportuno. Non è altrettanto savio ed opportuno concederlo a chi si sente distaccato in modo definitivo della madre patria. Credo perciò che l'iscrizione nelle liste elettorali del consolato presso il quale gli emigrati percepiscono l'assegno, non debba avvenire di ufficio, ma dietro istanza del cittadino medesimo. Chi è morto delle nostre leggi non è un cittadino militante, e chiede solo non può votare. Non dunque sul principio, che mi pare indiscutibile, le difficoltà sorgono, ma sull'effetto e sulla tecnica dell'applicazione.

— Quali sarebbero secondo lei gli effetti della concessione del voto?

— Concedendo il voto agli emigrati si dovrebbe attendere l'arrivo delle schede prima di proclamare l'esito e ciò porrebbe in forse sospesi i risultati delle elezioni per alcune settimane con quali e quanti inconvenienti ognuno può immaginare. Sulla tecnica dell'applicazione, poi, come e quando pervenirebbero le liste di partito oltre Oceano e le schede? Come si correrebbe l'iscrizione dell'elettore? Non solleverebbe difficoltà politiche e tecniche la votazione nei Consolati? Come si assicurerebbe l'integrità dei pacchi delle schede spedite a Roma per il tramite della posta straniera? Le domande si moltiplicherebbero se si volgesse sull'argomento, concludendo, il voto agli emigrati è una di quelle idealità storiche le quali seducono, la loro traduzione in pratica è ardua. Direi di sì quando mi si presentasse una proposta atta ad eliminare tutti gli inconvenienti di cui ho appena accennato. E' possibile? Non so. Certo è molto difficile.

Al sen. Chimienti, che prosegue attualmente il suo corso di lezioni all'Università di Catania, ho inviato un questionario al quale l'ex ministro pugliese ha dato la seguente risposta:

« La questione del voto agli emigrati è assai complessa e va esaminata da due punti di vista: il primo più sostanziale, quasi di natura pregiudiziale. E' possibile dare un vero e proprio contenuto sociale e politico a questa rappresentanza speciale? La parte più rilevante di esso contenuto non porterebbe spesso gli emigrati a discutere ed a combattere apertamente la politica economica ed ESTERA dello Stato in cui vivono, specie nei rapporti col loro paese di origine? Una lotta elettorale impostata su queste basi — e le occasioni non mancherebbero — sloverebbe alla tranquilla permanenza degli italiani all'estero, alla libertà dei movimenti della loro attività economica? Chi e come si potrebbe disciplinare la misura ed i limiti di una siffatta lotta elettorale? I Governi la permetterebbero e, più dei Governi, la Permetterebbero le organizzazioni commerciali e bancarie dell'estero? Insomma l'esercizio del diritto elettorale all'estero nell'interesse della patria di origine sarebbe sempre utile ai buoni rapporti dell'Italia coll'estero e più di tutto sarebbe utile sempre agli interessi degli italiani all'estero? Il quesito si fa più complesso quando si ammetta che qualche volta un determinato interesse degli italiani all'estero può non coincidere coll'interesse della patria lontana, la cui economia nazionale vive in condizioni materiali e morali differenti da quelle del paese in cui vive l'emigrato. Pongo la questione e dico solo che non ho forza di argomenti per decidermi in modo affermativo ».

Circa la possibilità o meno dell'organizzazione tecnica del procedimento elettorale l'on. Chimienti ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« La rappresentanza degli emigrati dovrebbe essere la libera per tutti gli italiani all'estero ovunque si trovino, o Stato per Stato, fissando cioè un quorum di elettori da formare una circoscrizione elettorale all'estero? Immagino non potersi accettare che l'ultima soluzione, privando naturalmente dell'esercizio del diritto elettorale quei nuclei sparsi di emigrati o quegli emigrati isolati lontano da quella determinata circoscrizione fissata dalla legge speciale. Per la formazione delle liste vi è da notare quanto segue: la nostra legge elettorale prescrive un elenco speciale di emigrati. Naturalmente, quell'elenco di estratti separati dovrebbe dare i vari gruppi di elettori da comunicare ai consoli delle circoscrizioni all'estero per mezzo del ministero degli Interni, non solo, ma anno per anno, dovrebbero altresì essere comunicate le variazioni avvenute sulle liste permanenti in seguito alle revisioni annuali prescritte dalla legge, ed affidare al console, assistito da una Commissione di italiani, la opera di questa variazione annuale. Occorrerebbe stabilire una nuova disciplina sul carattere della permanenza della lista elettorale all'estero, per il caso di elezioni generali durante la legislatura. Per tutta questa parte io credo che le cose potrebbero essere regolate senza gravi inconvenienti, che non fosse quello di termini più larghi per l'invio e la parte del console del certificato di iscrizione e dell'invito a votare ».

Circa il procedimento dell'elezione, il Chimienti pensa:

« Non potrebbe evitarsi la scheda spedita all'ufficio elettorale per mezzo della posta. E questa è una grande questione: scheda stampata o manoscritta? Parrà facile assicurare la personalità, la segretezza, l'indipendenza del voto a distanza? Si tenga della disagevole generale la risposta. Ed ancora non oso che si dovrebbe forse stabilire per l'elezione delle circoscrizioni all'estero, una data diversa da quella delle elezioni nella madre patria? E se rimane in servizio il sistema proporzionale, in tutto od in parte, l'elezione all'estero potrebbe partecipare alla lotta dei partiti nel regno con liste di partito, e sarebbe più opportuno adottare per l'estero il sistema uninominale puro e semplice? Credo che con nessuna delle soluzioni, che pare la più logica, difficilmente si potrebbe evitare il manifesto imperativo. Comunque, io penso che, risolute le prime questioni che sarebbe la principale, le difficoltà di regolamento legislativo per la partecipazione degli italiani alle elezioni della madre patria non presenti gravissime difficoltà se non quella di assicurare la personalità, la segretezza e l'indipendenza del voto, problema di non facile soluzione per ognuno e per tutti gli elettori di una circoscrizione all'estero, ma a mio avviso la preminente e grave. Si può opporre peraltro, che abbiamo all'estero le Camere italiane di commercio, la loro attività schiettamente economica non ha mai mai preoccupazioni o fastidi alla politica e

[illegible] sfera italiana; ma è pure assai interessante e istruttiva la loro voce di qualche lontano osservatore italiano al commercio [illegible] Italia, la prudenza ed i riguardi con cui trattano della Camera stessa e come [illegible] ha ascoltati. Il presidente che [illegible] ... [illegible] ... perchè come dobbiamo una [illegible] ... [illegible] ... [illegible] ...

L'attentato contro il separatista Smeets

(Dal nostro inviato speciale)

COLONIA, marzo.

Il separatismo renano ha finalmente avuto i suoi martiri e i suoi confessori, con l'attentato a Smeets e l'assassinio del suo segretario Kayser.

Il dramma della Luxemburgerstrasse

Quando siete dinanzi all'usciolino di Luxemburgerstrasse 26, cioè dinanzi alla sede del « Partito popolare repubblicano renano », i bottegai e i passanti vi squadrano e vi esaminano per vedere com'è fatto un *sonderbundler*, un separatista: cosa poco incoraggiante, perchè voi potete aver letto certi manifestini dattilografati, appiccicati in prossimità di quell'usciolino: « *Die Sonderbundler sind vogelfrei. Schlagen sie tot* ». E cioè: « i separatisti sono alla mercè vostra. Ammazzateli ». Accanto, una bella testa di morto, coi relativi stinchi messi in croce. Il segretario generale del partito, certo signor Trier, che adesso sostituisce lo Smeets che è all'ospedale, squadra ed esamina a sua volta, da uno spioncino dell'uscio, sui poi si rabbonisce, e fa tutta la « spiegazione » dell'assassinio. Sulla scrivania, in mezzo ai pacchi di spedizione della *Rheinische Republik*, c'è il sangue — ancora! — dello sventurato segretario: si pieghi di un armadio, il sangue dello Smeets. « Sangue renano — commenta fieramente il signor Trier — sangue renano, versato da sangue prussiano-slavo ». Ecco una cestellina di fiori, adorna del tricolore di Renania: omaggio dei separatisti di Ehrenfeld al caduto e al sopravvissuto; il signor Trier l'ha collocata bene in vista nello studio particolare del presidente del partito, che costituisce altresì il secondo ed ultimo locale della presidenza. Da queste due camere ammobigliate, ornate degli ingrandimenti fotografici dello Smeets e della sua consorte, dovrebbe dunque uscire la Repubblica renana? Si resta diffidenti, tanto più che non si sente traccia di riscaldamento: e in Germania, sole o non sole, nelle abitazioni rispettabili si continua a far fuoco fino a aprile. Ma il fuoco, il fuoco sacro, ce l'ha nel cuore il segretario generale del Partito. « Da questo delitto io prevedo un grande incremento del nostro movimento separatista, signore. La repubblica renana è in marcia ». Due o tre figure da droghieri che sono capitate nel frattempo approvano gravemente: ma non sono droghieri, sono degli autorevoli rappresentanti di diversi renani, dei delegati investiti di pieni poteri. Il signor Trier, fra l'altro, mi ne presenta uno, che giunge da Bonn con un pacco di « Repubbliche Renane » di resa: questo è l'autore dell'inno dei Franco-renani, cioè degli abitanti della Renania, degli *Ur-franken*, dei Franchi antichissimi e primigenii. L'inno comincia così:

« Conoscete voi il libero Franco?
Egli abita sulle rive del libero Reno.
Dove più gli animali scorrono
Il nobile vino del Piano. »

Il delegato di Bonn, — Dio gli perdoni! — per procedere meglio nella divisione dell'inno, ha inavvertitamente deposto il pacco della « resa » sul sangue coagulato del Presidente del Partito, ai piedi dell'armadio. E scriva libero e sicuro fino alla conclusione dell'inno:

« Libero sia il Franco,
Libero sia il Reno.
Liberi, senza catene,
Vogliamo essere noi! »

Io non so come comportarmi di fronte all'entusiasmo del dicitore, e faccio dei segni di assentimento. Libero sia il Franco, certo, e libero sia il Reno. Se poi questa Repubblica Renana nasce, io potrò dire di averla intravveduta ancora cosparsa del primo sangue, in un mattino di primavera nordica, nella rima bonaria di un Alceo di provincia arrivato da Bonn colla prima corsa della tramvia. E chissà poi che Alceo, e tutti gli altri fondatori e cantori di repubbliche illustri, non fossero dei filistei come costui! Per questo povero idee espresse in poveri versi, l'altro giorno, in questa stanza, si morì. Come per qualunque altra causa più o meno santa. L'assassino comparve sulla soglia, nel costume di prammatica per tutti gli esecutori di alte opere di giustizia nazionalista, in Germania: abito sport, nickerbocker, immancabile giallino, berretto da ciclista. « Dov'è Smeets! ». Quattro spari nella stanza e quattro salti giù per la scala. Sfondò la vetrata di una porta che non potè aprire il segretario generale mi fa volare anche la vetrata. Passò attraverso due aiuole, venti centimetri di roba. « Non può essere altro che un ufficiale » — dice il segretario generale del Partito popolare repubblicano renano, che non sarebbe certo capace di tanta destrezza. « Oppure un *feldwebel* prussiano, un sottufficiale. La gente che fece il terrore in Alta Slesia, signore. Adesso è arrivata in Renania. E credono di agguantarli con una taglia di un milione di marchi-carta. Avete letto il manifesto della polizia? Un milione di marchi-carta! Domando io, cosa sono oggi, in Renania, un milione di marchi della *Reichsbank* prussiana? Pfui, pfui... ».

Il dentista agitatore

Giuseppe Smeets, prima della guerra, era un dentista. Più precisamente, un dentista-pratico, un meccanico di corone, di impiombature e di dentiere. In guerra, « *Etappensanitäter* »: quello che in gergo di caserma si chiama da noi « pappino ». Per tutto il primo anno dopo l'armistizio, non so se essere socialista maggioritario o indipendente: quando a Colonia si impiantò l'effimero Consiglio sovviettistico degli operai e dei soldati, Smeets vi si era impiegato come fattorino. Ma nell'autunno del '19, il giovanotto infilò finalmente la sua strada: la strada della « Repubblica renana libera e neutrale ».

Conversando con lui, si aveva l'impressione di aver da fare con un poveruomo. Non credo che — come dicono i giornali tedeschi — i discorsi e gli articoli li ricevesse belli e tradotti dal francese, direttamente dall'Alto Commissariato francese di Coblenza: non lo credo, perchè conosco i funzionari francesi della Clemensplatz cui sarebbe spettato di redigere quei saggi storico-politici, e so che non sarebbero riusciti a mettere insieme qualche cosa di così piatto e così banale. No, no; in questo paese della Università popolari, qualunque dentista-pratico può riuscire a stendere sulla carta la giustificazione della Repubblica Renana, come s'ingegnava di fare Smeets. Esempio. La popolazione renana non ha da far niente coi prussiani: i prussiani sono slavi, i renani sono *Ur-franken*, franchi primitivi e non contaminati da sangue slavo. Il trattato di Vienna, del 1815, che diede le provincie renane alla Prussia, non tenne conto del diritto di autodecisione dei popoli. La Renania possiede una cultura propria, le sue vecchie cattedrali, il suo vino, le sue leggende. La caricatura, insomma, della storiografia della stampa ufficiosa o boulevardiera di Parigi. Ma Smeets e i suoi erano un tantino più originali negli argomenti più pedestri contro l'amministrazione prussiana. « Durante la guerra, gli uffici di requisizione ci prendevano le nostre belle patate renane, e ci davano in cambio intrugli da porci » (Discorso di Smeets al Congresso dei delegati del Partito in Bonn). Oppure: « Lo *Schupo* (Pubblica sicurezza) prussiana ha commesso, contro gli scioperanti del 1921, delle crudeltà peggiori di quelle francesi: gli *Schupo* sono bestie feroci ». Oppure: « Nella Renania i prezzi per le medicine e articoli farmaceutici sono superiori del 15 per cento a quelli della Germania non occupata ». Oppure: « La grande industria prussiana fa pagare al cittadino renano il suo carbone 262 volte più caro che anteguerra. In Berlino invece è soltanto 215 volte più caro ». In tutto quanto Smeets ha detto e ha scritto per sostenere la Repubblica Renana separatista, non si trova altro che questo: e per arrivare a trovarlo, bisogna avere anche molta pazienza.

Questo candidato-fondatore di repubbliche è singolarmente rispettoso verso la Francia, verso la Alta Commissione Interalleata di Coblenza, verso il signor Paul Tirard. Il giornale di Smeets stampava, nel dicembre, dichiarazioni di questo genere: « Tutte le decisioni degli Alleati si sono fin qui segnalate per un grande sentimento di giustizia e per vera democrazia ». Le 1500 espulsioni di funzionari tedeschi (o renani) decise a Coblenza sono annunciate così: « L'Alta Commissione continua con energia la cacciata dei prussiani e dei prussianizzati dalla nostra cara Renania ». Il commissariato dell'impero di Coblenza diventa « un grande pericolo per i Renani. Noi renani non vogliamo nessuna centrale di spionaggio in Renania! ». I renani, secondo Smeets, se la farebbero assai bene colla Commissione di Coblenza: e difatti, al « Congresso straordinario dei Delegati dal Vecchi Renani » che pare sia stato tenuto in Bonn, al Cölner Hof, nel dicembre scorso, Smeets faceva votare una risoluzione per l'abolizione del Commissariato dell'impero e la convocazione di una rappresentanza di « Vecchi Renani », di Franchi Renani, o di renani, insomma, sotto qualunque altra arcaica denominazione, presso il signor Paul Tirard, in Coblenza: felicissimo inizio, questo, della libera e neutrale Repubblica Renana, secondo i congressisti di Bonn. I Vecchi Renani, per essere cari al cuore del signor Smeets e fedeli alla Renania, devono comportarsi come il parroco di Jägersburg, nel Palatinato, annunciò dal pulpito che d'ora in avanti spiegherebbe il vangelo in francese, per un riguardo ai nuovi frequentatori delle funzioni domenicali (cioè i doganieri francesi). Il sincero e coraggioso accordato ha fedelmente ottemperato alla sua promessa ». Se tutti i franchi renani facessero così, la Repubblica Renana sarebbe quasi inutile! Quel Congresso di Bonn richiese anche la introduzione del franco renano, per liberare lo stanco degli *Ur-Franken* dai malloppi di carta moneta svalutata: raccomandò a tutti i renani la lettura dell'*Echo du Rhin*, della *Dépêche Belge*, e degli altri fogli che francesi e belgi pubblicano in territorio occupato; e poi si sciolse, affermando di rappresentare 860 località della Renania, e più di quarantamila renani che aderiscono senz'altro a sentirsi spiegare il vangelo in francese. Queste cifre, naturalmente, sono incontrollabili, come incontrollabile è la tiratura della *Rheinische Republik*. Alla « presidenza » del Partito affermano che ben cinquantamila copie vanno in mano ad altrettanti *Ur-Franken*, Franchi primigenii. Ma si distribuisce gratis.

La repubblica dei Maestri cantori

« *I colli* sono un male tormentoso. Essi derivano, secondo le più recenti indagini scientifiche, come ogni altro male, dal dominio prussiano. A tutti i renani che sognano essere liberati da questa sofferenza, noi raccomandiamo di inscriversi nel partito popolare repubblicano renano ».

Si vendeva, e si vende, a Colonia, la parodia della *Rheinische Republik*, tutta dettata su questo tono dalle insezioni all'articolo di fondo. Oh dio, non si può pretendere molto da chi si incaricava di fare la parodia al giornale di Smeets. Il fogno antismeetsiano si chiama *Der Preussenfresser*, il mangiatore di prussiani: fi bello è che il *Preussenfresser* lo si trova a qualunque bancarella di giornali, mentre il giornale parodiato, la *Rheinische Republik*, è clandestino. Tutti i giornali locali erano poi con lo schioppo all'occhio, addosso a tutte le scemate dette e fatte, ma sopratutto dette, da Smeets e dai suoi: soltanto chi se ne vuol dire, per un giornale tedesco, avere un redattore « specializzato nella polemica antiseparatista », un *fachmann* per combattere Smeets, può comprendere che cagnara si sia fatta da due anni attorno a questo mediocrissimo uomo.

Il tentativo di assassinio di Smeets è stato compiuto sabato sera. Due giorni prima la *Rheinische Republik* aveva denunciato certi preparativi, e certo odore di revolverate: accusava il professore Meldenhauer, dell'Università di Colonia, di sizzare contro il « Presidente del Partito popolare repubblicano renano » gli studenti tedesco-nazionali: accusava Albert Pass, agente della *Heimatdienst* (una specie di lega nazionale delle provincie occupate) di distribuire fra gli studenti un ritratto del Presidente Joseph Smeets, con la provocazione di « freddarlo ». Non si può dire che Smeets o il suo povero segretario esagerassero, dedicando una pagina del loro giornale a queste notizie allarmistiche. Certo la polizia tedesca nulla fece per prevenire il tentativo. Due lettere, piuttosto premurati, che lo Smeets diresse due settimane fa al Polizeipräsident di Colonia, rimasero senza risposta: e adesso alla Luxemburgerstrasse ne mostrano la minuta come documento della complicità della *Schupo* con lo sparatore. Ancora una volta, l'autorità tedesca ha saputo accollarsi la parte del torto. E' inteso che la *Schupo* deve proteggere tutti: compresi gli agenti francesi. Perchè è inteso anche questo: che Smeets lavorava come agente francese e più precisamente come agente dell'Alto Commissariato francese di Coblenza.

Questa sua repubblica renana avrebbe dovuto essere la repubblica dei Maestri cantori, il rinnovato paese dei *Minnesinger*. Vi ricordate la contesa dei Maestri cantori, alla Wartburg, riprodotta fino all'asfissia nelle stampe di tutte le camere di albergo tedesche? Il margravio e la sua sposa in alto, sulla balaustrata; i due contendenti a mezzo della scala, con aria ispirata; e in fondo alla scala, il boia, sicuro del fatto suo, che attende il soccombente per punirlo di avere cantato male. Qualche cosa di analogo, se pur meno pittoresco, stava accadendo in Renania, attorno alla Repubblica Renana del signor Smeets, fra i suoi partigiani e i suoi avversarii. Nella nuova tenzone, Smeets voleva fare da margravio, e i gendarmi francesi si prestavano gentilmente a far da boia.

Ho già dato un saggio dell'inno dei Vecchi Franchi: « *Conoscete voi il libero Franco?* » con tutto il resto. Questi versi pare che siano stati cantati e diffusi anche a Trarbach (sulla Mosella), da alcuni partigiani di Smeets. Trarbach (sulla Mosella) è un nido di poeti patriotti. C'è il pretore che ha scritto un brindisi, proprio di quelli che si stampano sulle cartoline illustrate, sotto il grappolo d'uva « mosellana ». C'è un assessore di tribunale, anch'egli di tendenze canore. I due funzionari di Trarback risolvono di rispondere degnamente all'inno provocatore dei Vecchi-Franchi, o dei Franchi-Renani. In un'ora di santa collera, i due innocui funzionari mettono in rima tedesca questi robusti concetti: « *Come escrementi cacciate via di casa le canaglie che strisciano su terra tedesca, e per cupidigia di guadagno leccano gli stivali ai francesi* ». Questa strofa gustosa piacque agli abitanti di Trarbach e qualcheduno l'andò a cantare sotto le finestre dei partigiani di Smeets. Oggi, a Trarbach (sulla Mosella) per questo sforzo poetico sono in prigione i due autori, più cinque segretarii e uscieri dell'ufficio giudiziario, colpevoli di aver copiato a macchina i celebri versi: « Come escrementi... » ecc. Nella tenzone poetica della Repubblica renana, la libertà dei bardi non è sacrosanta: « *le gendarme est sans pitié* », e interviene prima ancora che il margravio abbia fatto un cenno. In tutto il territorio occupato, la Repubblica renana ha già una polizia militare bene organizzata: quella della Repubblica francese.

Le relazioni con Coblenza

Ma la amicizia fra Smeets e le autorità militari francesi non si arrestava certo a questa alleanza offensiva e difensiva nelle tenzoni poetiche, « contro i tentativi — metaforici — di « cacciata degli escrementi ». Qualche mese fa, il « Presidente del Partito popolare repubblicano renano » fu accusato e condannato per offese di stampa contro l'altro presidente — quello del Reich. La sentenza non fu eseguita, perchè l'Alta Commissione di Coblenza fece comprendere all'autorità tedesca che l'inventore della Repubblica renana non poteva essere toccato. In tutte le mie conversazioni con francesi della zona di occupazione, ne trovai uno solo che ebbe la franchezza di ammettere che Smeets era stato più volte a trovarlo nella sua residenza di Spira: il generale De Metz. A Coblenza, quando si nomina Smeets, tutta la gente dell'Alto Commissariato francese ripete cantilenando: « Smeets? Smeets! » come se davvero fosse un nome conosciuto. Il generale Degoutte, quando gli fu presentato questo solito pezzo di formaggio per vedere se abboccava, fu adorabile: Sacha Guitry non avrebbe fatto l'ingenuo meglio di lui. Eppure, ben ordinate nei registratori, alla « presidenza » di Luxemburgerstrasse, si sono lettere amichevoli, amichevolissime, provenienti da Coblenza: ci sono le minute di lettere indirizzate al signor Tirard, Alto Commissario francese, e le risposte firmate dai capi ufficio responsabili del Commissariato. Io ho veduto tutto questo: chiunque lo può vedere, perchè quella povera gente dei separatisti della Luxemburgstrasse o è ingeniosamente ignorante, o raffinatamente perfida: o non sospetta neppure che qui in Colonia v'è qualche inglese che prenderebbe con interesse visione di alcune lettere scritte in francese, o ormai ha già fatto il secondo guadagno su quella corrispondenza, e non ha più difficoltà a metterlo dinanzi al primo giornalista che capita. Ma non solo con Coblenza è in relazione l'ufficio di Smeets: ma è addirittura agli ordini di qualche funzionario civile attualmente in servizio presso Degoutte allo *Stalhof* di Duesseldorf e riceve da questo, per ripropurli sulla *Rheinische Republik*, i manifestini di propaganda spicciola centro il Governo di Berlino appiccicati qua e là sui muri delle officine della Ruhr. Più agente del Governo francese di così, non si muore, a si finisce nella Legione straniera. Che poi, attorno a Smeets, si possano essere raggruppate alcune migliaia di malcontenti, sinceri nel loro antiprussianesimo per ragioni molto pratiche di impieghi non ottenuti o per ritiro di licenze di esercizio, è affatto ovvio. Ma Smeets e la gente che lo circonda è stipendiata da Coblenza. Una perquisizione ai locali della « Presidenza » lo dimostrerebbe in modo definitivo. Questa perquisizione, l'autorità tedesca non la potrà mai fare, perchè il Commissario inglese Piggot ha ordine da Coblenza di non lasciarla fare.

E dove non può arrivare l'autorità di polizia tedesca — che pure, in base alla Convenzione renana, ne avrebbe l'autorità — arriva fatalmente la rivoltellata del fanatico. Siamo sempre lì: la politica francese pare che chiami, che chiami disperatamente su questa riva del Reno, la gente dell'Alta Slesia, i terroristi del patriottismo. E a uno per uno, costoro arrivano. Uno, purtroppo, ha infilato la porta di Luxemburgerstrasse, ha impiombato il cranio di un povero diavolo e ha mandato all'ospedale Smeets. Speculando — questa è la parola esatta — speculando su questo dramma dei bassifondi politici, ecco il *Tempo* di Parigi che esclama « profondamente sorpreso »: « Noi finora ci eravamo mantenuti al di fuori del movimento separatista renano, perchè questo è un affare interno del Reich. Ma l'attentato sul Signor Smeets dimostra che questo movimento ha della consistenza, che il partito di Smeets ha dell'importanza e del significato... ».

Q. e. d.: quello che doveasi dimostrare è stato così raggiunto. C'è un argomento di più per affermare che la Renania vuole essere « libera ».

GIOVANNI ANSALDO.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » SONO I NUMERI 11-16 DIREZIONE — 11-30, 32-40 REDAZIONE — 60-01 STABILIMENTO LA CROCIERA (DIFFERENTI).

Teatri parigini

Parigi, 27.

Gli argomenti dei lavori teatrali sono come i Vecchi: passano presto di moda. Un autore che oggi recita sui palcoscenici i dibattiti che avvengono nelle famiglie sui problemi del momento, sulle agitazioni operaie, sulla lotta fra capitale e lavoro, fa la stessa figura d'un individuo che esca per le strade portando un *stick* a scacchettini bianchi e neri, col cappello. Anche chi non si occupa di eleganza proverà nel guardarlo un certo disagio.

Le porte si apriranno
di A. Perrin

Le porte s'apriranno — tre atti di Alberto Perrin, rappresentati al « Teatro delle Comedie » — avrebbero cose che possono benissimo avvenire oggi e anche domani in molte case della piccola borghesia; ma si ha l'impressione che tutto ciò sia stato sfruttato in teatro assai più della sfinzione nella quale sono la giuoco un marito una moglie ed un amante. I coniugi Templier hanno due figliuoli, differentissimi fra loro per temperamento. Stefano segue le orme del padre, è ora un giovanotto calmo, metodico, che non si occupa di politica e che, dopo le ore d'ufficio, sera di rimanervene in casa per giuocare un'accesa partita a dama. Pierre è tutto l'opposto. Il padre, che è direttore legale d'un'officina, fece molti sacrifizi per farlo studiare. Il giovane prese la laurea di ingegnere nel corso della stessa offerta, ma non si rimase che poche settimane; infatti essendosi inscritto nel partito socialista ed avendo accettato di tenere conferenze nei circoli operai, fu considerato dai superiori un elemento pericoloso e messo prudentemente alla porta. Da quel momento in casa Templier, si è formata una atmosfera di discordia, di incompatibilità, di ostilità, che alla madre del due giovani fa spargere lacrimatoie molte lagrime.

Una sciopero motivato da una richiesta non soddisfatta d'aumento di salario scoppia nell'officina. Pietro Templier si mette alla testa dell'agitazione. Egli rincasa quando può, evita di discorrere col padre, non s'accorge che la madre soffre atrocemente. Questa crisi, un accordato, che conobbe i suoi momenti quand'erano piccini, di volere imitare l'ingegnere ed astenersi dal frequentare gli scioperanti. Pietro crede che sia ha incarlcato il prete di fargli la predica sia stato il padre. Fra i due Templier si svolge più tardi una conversazione violentissima che ha per risultato la rottura definitiva fra padre e figlio.

Pietro abbandona la casa paterna. La vecchia Templier di nascosto dal marito che fa causa comune coi padroni dell'officina, si reca ogni giorno nel nuovo domicilio del fallitoso per accudire alle faccende di casa. Quell'andare e venire insospettisce gli scioperanti: alcuni di essi riferiscono in un comizio che l'ingegnere Templier tiene informati delle decisioni prese dal Comitato dello sciopero, i proprietari dell'officina per mezzo dei coniugi. La cosa è creduta. Pietro è considerato un traditore. Il giovane corre a difendersi, ma alcuni operai, esasperati, lo feriscono. Avviene una drammatica scena durante la quale Pietro Templier resta ucciso.

Il cadavere dell'ingegnere è trasportato nella casa paterna. Triste momento per gli amici, tragicissimo per i genitori del morto! Il vecchio Templier, che da quando il figliuolo lo aveva abbandonato, s'era mostrato taciturno ed aveva dato serie preoccupazioni al medico di casa, scorgendo la faccia insanguinata del suo Pietro scoppia in una risata. E' diventato pazzo.

Questo il lavoro del Perrin, che vari teatri rifiutarono giudicandolo sovversivo; laddove il pubblico che ha assistito alla prima recita de *Le porte s'apriranno* ha avuto l'impressione di trovarsi di fronte ad un lavoro di innocua reazionario. Peraltro è stato applaudito alla fine d'ogni atto: punto e basta.

La nuova Eloisa
di A. Savoire

La commedia che Alfredo Savoir ha dato da rappresentare al « Grand Guignol » è una delle più divertenti che si siano sentite quest'anno. L'autore, che è russo ma che vive qui da molti anni, si palesa nei suoi lavori teatrali sempre più parigino. E' un lavoro — non si può negarlo — di una immoralità rivoltante: ma quest'immoralità, tutt'altro che irreprensibile, è presentata sotto una luce così buffa che perfino la gente dal viso arcigno è costretta a farci su una risata.

Siamo in una città di provincia. Il dottor Rossignol è un medico senza clienti, inchiodato fin sopra gli occhi; ed ha una moglie giovane, bella ed insopportabile. Eloisa Rossignol trova che suo marito è vecchio, brutto e fastidioso. Un giorno, mentre aspettano alcune persone a pranzo, la conversazione dei coniugi cade sul loro giovane amico Alberto che sta per andare a stabilirsi a Parigi. — « Alberto, dice il dottor Rossignol, deve avere un'amante ». — « Dalle quale, dice Eloisa, è adorato ». — Dev'essere la tale, osserva il dottore. — « E se fosse lei che male ci sarebbe? — chiede la moglie — essa ha un marito noioso, antipatico, non più giovane, uno di quei mariti che... » (e fa il ritratto del dottor Rossignol). — « Ebbene, risponde Rossignol, quando si ha un marito simile e si è come la tale... (e fa il ritratto di Eloisa) si va a stare con l'amante ». — Dopo avere udito ciò, Eloisa, che da un anno ha relazioni intime con Alberto, decide di fuggire con lui. La sua partenza avviene pochi minuti prima che arrivi la gente a pranzo. Quando il povero dottore s'accorge che la moglie è scomparsa si dispera. Alcuni, uno dopo l'altro, gli inviati si sforzano di consolarlo: questo gli offre di pagare i suoi debiti, quello di procurargli un posto di direttore in un ospedale; una signora gli promette di diventare sua cliente, un'altra di essere la sua amante. Da quella sera, il benessere, la pace, l'amore invadono la casa del marito abbandonato.

Passano tre anni. Eloisa Rossignol ha scritto da Parigi al dottore che desidererebbe di ritornare sotto il tetto coniugale. Il medico ha risposto che le ha perdonato. Ora egli aspetta l'arrivo della moglie, circondato da alcuni amici — quegli stessi che erano invitati a pranzo la sera della fuga d'Eloisa — affinchè la loro presenza renda meno imbarazzante l'incontro con l'infedele. Questa compare. E' irriconoscibile. Parigi ne fatto di lei una donna elegante, posatrice, che sa di della arie da grande società. Essa usa un linguaggio che scandalizza i presenti: parla di celebri *vieuvre*, di *restaurants de nuits*, di *sportmen* famosi, di finanzieri insigni; dice di essere stata amante del tale e del tal altro. Perchè coloro che stanno lì ad ascoltarla guardano con occhi spaventati? Suo marito le ha tutto perdonato, dunque essa non deve rendere conto a nessuno di ciò che ha fatto. E lui, Rossignol: di che cosa si meraviglia? Non sa chi sia il barone tale? Non conosce il conte tal'altro? Ma in che mondo vive egli dunque? Il dottore, di fronte a quella donna così moderna, così esperta di cose mondane, così diversa dalle altre che sinora avvicinare, si sente vergognosamente provinciale. Rimasto solo con lei, sfinchè a poco a poco del suo profumo penetrante, s'entusiasma del suo modi raffinati, resta penetrato dal fascino che essa emana. Ecco la parigina tanto sognata, tanto desiderata, creatura che ha frequentato il Café Maxim, la donnina intelligente che sa discorrere, sorridere, fumare, sdraiarsi su un divano, mostrare le cavigliè e lasciar scendere con un'abile mossa il *décolleté* da una spalla, deliziosamente! Egli le si avvicina titubante, corre ad abbracciarla, le mormora qualche parola all'orecchio. Freddamente ella risponde: — « Sono mille franchi... ». E' un'abitudine che essa ha preso a Parigi: chi la desidera deve prima sborsare un biglietto da mille. Il poveruomo rimane sgomento: ma la vandi alla porta che si vede chiudere in faccia decide di piegarsi all'esigenza della moglie. Come quando doveva ha in tasca: appena trecento franchi, *soprusti?* Chiama in suo aiuto i domestici: uno gli presta altri trecento franchi, la cameriera glie ne dà quattrocento. E così egli può fare il suo ingresso nella camera coniugale.

I crocefissi
di Antoine

Per neutralizzare l'effetto della commedia di Alfredo Savoir, il « Grand Guignol » ha rappresentato subito dopo il dramma in due atti *I crocefissi* di Antoine figlio dell'illustre critico drammatico! e *Politique*. E' un truce episodio della lotta che si svolge in Irlanda al tempo della Regina Vittoria, in un villaggio, il capo preparato segretamente degli irlandesi la rivolta contro il giogo inglese, ma l'armata britannica ha avuto l'ordine di soffocare ogni movimento sedizioso. Il sangue corre abbondantemente. Mentre un ufficiale attraversa il villaggio si ricorda di essere stato compagno d'infanzia del figlio d'un coltivatore e va loro a far visita. Ma in quel momento un messaggero porta come a recare la notizia che il figliuolo maggiore del coltivatore è caduto nelle mani di alcuni militari sospettati ed è stato processato. I contadini irlandesi si vendicano allora sull'ufficiale: lo prendono e sottopongono lui pure al martirio della crocefissione, inchiodandogli mani e piedi contro una porta.

I giorni e i mesi passano; nella casa dove è avvenuto quel delitto, che l'autorità non riesce a scoprire perchè il colpevole dell'ufficiale venne murato in una parete, s'accompagnano sciagure su sciagure. Per placare l'anima dell'assassinato, il coltivatore superstizioso manda a chiamare una fattucchiera alla quale svela ciò che accadde sotto quel tetto, supplicandola di volere fare gli esorcismi necessari. La donna risponde di non potere accontentare: poi corre a narrare ciò che ha saputo all'autorità militare, qualche momento dopo nella tragica casa irrompono i soldati inglesi che abbattono a colpi di fucile tutti gli irlandesi colpevoli.

Il « Grand Guignol » ha rappresentato questo lavoro con molt'ssima cura: gli effetti drammatici sono stati così bene raggiunti che parecchi spettatori non hanno potuto trattenere esclamazioni d'orrore.

Rideau.

Attorno alla salma di Sarah Bernhardt

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, mattino.

Questa notte, dopo la funebre toletta, la salma di Sarah Bernhardt è stata trasportata in un salone del primo piano, trasformato in camera ardente, dove oggi sarà esposta al pubblico. Le formalità dello Stato Civile saranno compiute nella mattinata, e subito dopo, la salma dell'Illustre artista verrà collocata nella bara che nel 1891 essa aveva fatto costruire, che aveva conservato sempre presso di sè, e che trasportava seco quando si recava fuori di Francia. E' in questa bara preziosa, fatta con legno di rose, che sarà collocata la spoglia mortale della grande artista. La data dei funerali non è stata ancora fissata.

Soltanto i più intimi amici, Roberto De Flers, Giovanni Richepin, Maurizio Rostand, Arturo Meyer, Enrico Lavedan, Maurizio Donnay, Brieux, Giovanni Grantez, la vedova Rostand e pochi altri, vennero ammessi a visitare la salma.

Al teatro Sarah Bernhardt, di cui l'estinta era divenuta direttrice dal 1906, si deva iersera l'*Aiglon*. A metà del primo atto, il decano degli artisti del teatro venne ad annunziare la morte di Sarah Bernhardt e la rappresentazione venne subito sospesa. Il teatro rimarrà chiuso fino a nuovo ordine. Anche al teatro della Finanziera, di cui Sarah Bernhardt fu direttrice trenta anni fa, lo spettacolo venne sospeso dopo che Cora Laparcerie ebbe tracciata la carriera dell'illustre attrice. Al Vaudeville Luciano Guitry, visibilmente commosso, disse la parola irreparabile che il teatro frutcese aveva avuto. Orunque, in segno di lutto, le rappresentazioni vennero sospese per alcuni minuti, in mezzo al profondo raccoglimento degli spettatori.

Un vero pellegrinaggio di parigini si è recato nel pomeriggio, a piedi o in vettura, a rendere un estremo omaggio alla salma di Sarah Bernhardt. Genio notissima nelle sfere artistiche e letterarie, conosciuti di ogni condizione, affollano il marciapiede della palazzina. A mezzogiorno la via è gremita. La signora Gourney, che fu dama di compagnia di Sarah Bernhardt, malgrado le fatiche delle ultime veglie, è là a ricevere i visitatori che vengono a porre la loro firma sull'albo. Ma il suo compito non si esaurisce così semplicemente: ogni visitatore giunge con un grande fascio di fiori che la signora Gourney deve ricevere e disporre. Così si può dire che tutto il palazzo ormai ne è pieno.

Stamane il parroco della Chiesa di S. Francesco di Sales si è recato a benedire la salma. Nella camera mortuaria soltanto intanto eseguenti e commosse le maggiori personalità di Parigi intellettuale. Nel pomeriggio si sono notati il figlio di Sardou, Enrico Caïn e Claudio Farrere, il poeta Haraucourt, la famiglia Daudet.

Un giornale di stamane dice che una autobiografia lasciata da Sarah Bernhardt sarebbe stata comperata in questi giorni da un editore americano. Deve trattarsi di un equivoco poichè le memorie dell'illustre attrice vennero già pubblicate alcuni anni or sono.

Carlo Malato, operato da Voronoff spera di "risuscitare il giorno di Pasqua,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, mattino.

Un giornalista di 65 anni, Carlo Malato, fattosi operare dell'innesto ormai famoso del dottor Voronoff, che può restituire all'ormai uomo umano, reso debole per l'età o per la malattia, il vigore fisico e mentale della gioventù, ha comunicato ai « Quotidien », — di cui egli è collaboratore, — le sue impressioni: « Ho 65 anni — egli ha detto, — Mio padre, che era una tempra vigorosissima, è morto a 90, mentre mia madre, delicata e nervosa, condannata dai medici a morire all'età di 15 anni, si è spenta a 48. Mi sembra che si senta spesso la quantità della vita che ognuno ha immagazzinato, lo pensavo che avrei vissuto fino a 67 o 68 anni, non di più. Francamente, non mi sentivo giunto all'ultimo grado della senilità: in generale, non mi si dava l'età che ho; leggo ancora senza occhiali, lo stomaco è d'acciaio: la dentatura completa, ad eccezione di un molare che ho perduto quattro anni fa. Tuttavia, malgrado questo aspetto, mi sentivo una grande stanchezza risultante da quasi mezzo secolo di scosse violenti, di lotte, di ripiene, di gelite, di sofferenze morali di ogni sorta. Dal punto di vista fisico avevo crisi intermittenti di reumatismi. Dal punto di vista mentale, per me più importante, constatavo un indebolimento della memoria e della immaginazione, che in passato erano grandissime; una diminuzione di capacità di lavoro, ravvivata soltanto con i viaggi. Ora io desidero lavorare fino all'ultimo momento, scrivere e leggere. Ho dunque sollecitato l'intervento di Voronoff, di cui ammiravo non soltanto la virtuosità operatoria, poichè egli maneggia il bisturi come Paganini faceva l'archetto del suo violino, ma ancora le idee personali audaci e nello stesso tempo sensate. Per esempio, l'utilizzazione degli organi di cadaveri sani e vigorosi, condannati dai pregiudizi correnti, a marcire sotto terra, mentre, conservati in camere frigorifere, darebbero alla loro vita al prolungherebbe per un certo tempo, potrebbero servire a sostituire nei malati gli organi lesi. Il dottor Voronoff mi ha operato, io non ho sentito alcun dolore, benchè egli non si sia limitato che ad una semplice anestesia locale. Aspetto con fiducia gli effetti dell'innesto. Siamo nella settimana di Passione, e spero risuscitare per il giorno di Pasqua».

Il Malato, che il rappresentante del giornale parigino ha trovato in letto, in mezzo ad una quantità di fogliotti, che egli correva instancabilmente con una scrittura fine e regolare, ha rammentato che quando, prima di decidersi alla operazione, egli aveva espresso a varie persone la sua intenzione di ricorrere all'intervento del dottor Voronoff, quelle persone lo guardavano con sgomento, simile come se egli avesse perduto la testa. Questa impressione poco favorevole delle persone cui aveva comunicato il suo progetto, non lo hanno impressionato menomamente. Il Malato, che nella sua lunga, avventurosa carriera ha compiuto anche studi di scienza sperimentale, seguendo separatamente da vicino la questione degli innesti, ha detto che operatore un precursore doveva pagare di persona, e si è sottoposto alla operazione senza aver nemmeno per un istante dubitato, ed ora che la cosa è fatta, non ha che a compiacersene.

Pietosa scena ad un'impiccagione

Malta, 27, mattino.

E' stato giustiziato, mediante impiccagione, tale Giuseppe Tabone, condannato a morte, per avere ucciso un suo parente con lo scopo di venire in possesso dell'eredità. Per due volte il condannato si è sottratto per terra per sfuggire all'esecuzione, implorando perdono, ma sono intervenute le guardie che hanno facilitato l'opera al boia.

Leggete in sesta pagina:

IL FIORE DELLA PALUDE

Romanzo di J. H. LEAF.

Borse e Mercati

La musica e il libro

Nell'anno in cui si commemora il bimillenario di Virgilio la R. Accademia Virgiliana di Mantova pubblica un bel volume di G. G. Bernardi dedicato alla musica in relazione all'Accademia stessa (Mantova, ed. Mondovì, fuori commercio). Questa ha riunito le cronache dell'Ateneo, dell'istituto di R. A., del Conservatorio di Musica e di altre istituzioni cittadine, nella seconda metà del 700. La R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Mantova. Dei documenti musicali, storici e teorici raccolti nell'archivio dell'Accademia, s'è servito il Bernardi per formare il volume, che è un importante contributo alla storia della coltura italiana. In esso spigolo due cronache particolarmente curiose.

Mozart a Mantova

Una ricorda la tappa mantovana di Mozart, questi, a quattordici anni non ancora compiuti, condotto dal padre in Italia, fu invitato per un'audizione della Colonia Filarmonica di Mantova, la sera del 16 gennaio 1770. Il programma annunciava:

« Varie delle composizioni musicali da eseguirsi in occasione della venuta dell'eccellentissimo signor Amadeo Mozart » (così ed altrimenti si trova nelle memorie) « ed una centinaia di musiche di Mozart e di altri. Ecco più precisamente la parte che riguarda Mozart: « 1. Sinfonia di composizione d'esso signor Amadeo; 2. Concerto di Gravicembalo obbligato e da lui eseguito all'improvviso; 3. Sonata di cembalo all'improvviso, accolta dal pianoforte, con variazioni analoghe d'invenzione sua e replicata nel tuono diverso da quello in cui è scritta; 4. Aria composta

CRONACA CITTADINA

Il "Regio,, e il suo avvenire

Apriamo la discussione sull'avvenire del Teatro Regio. La stagione lirica che, per certi aspetti, cade quasi corridore di improvvisazione, cioè solo assunta dal gruppo di gentiluomini che «costituiscono la «Società del Regio», solo ora entra avanti, e nonostante le evidenti difficoltà del ritardo, più di sollecitare al Comune di non prendere una deliberazione affrettata che potrebbe vincolare per anni il nostro Massimo, volge al termine. Una discussione profonda può ormai farsi; e proprio questo il momento per evitare una nuova decisione provvisoria.

Il Comune di Torino, da tempo, come è noto lodevolmente ne ha offerto la *Stampa*, nel suo numero del 24 febbraio u. s., ha presentato al Governo una domanda tendente ad ottenere che il «Regio» sia messo nelle condizioni di favore della «Scala»: ha chiesto cioè la facoltà di applicare a favore del suo teatro quei privilegi fiscali che rendono possibile a Milano di riorganizzare su basi solide e stabilissime il suo massimo teatro lirico. La domanda segue il suo corso. Respinta una prima volta, è stata ripresentata: pare lo credere che sarà ora presa in considerazione, perchè a favore della costituzione di un Ente Autonomo per l'esercizio dei massimi teatri lirici italiani si è schierato il recente Congresso di Roma. Di questa domanda e della eventuale concessione, possiamo nel momento discutere assai. La discussione può e deve avere un'altra impostazione. Questa. Se Torino, prescindendo da quello che è il glorioso passato del Teatro e anche da quelli che possono essere i propositi praticamente non valutabili, si trovi nelle condizioni che rendono consigliabile e possibile il grandioso esperimento di Milano, — esperimento inizialmente fallito ma per il quale, a valutarne i risultati, è ragionevole sperare

ULTIME NOTIZIE

La Germania accetta le proposte americane per l'inchiesta internazionale e il prestito

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 27, notte.

Il Ministro degli Esteri, von Rosenberg, ha scelto la sede della Commissione degli Affari Esteri del Reichstag per fare assai importanti dichiarazioni sulle intenzioni del Governo tedesco. E' la prima volta da quando il conflitto della Ruhr è scoppiato che il Governo Tedesco esce dal suo riserbo, e fa sua una delle tante proposte sbocciate nel terreno neutro o meno direttamente interessato alla questione della Ruhr.

Il Ministro von Rosenberg ha cominciato col dimostrare, sulla base di documenti ufficiali, che i rappresentanti tedeschi a Parigi erano stati autorizzati a presentare per iscritto il piano delle riparazioni tedesche alla Conferenza di Parigi dal 2 sino al 5 gennaio, e ad aggiungervi spiegazioni verbali; e, qualora la Conferenza non avesse voluto ammettere una discussione orale, i rappresentanti tedeschi erano autorizzati alla sola presentazione per iscritto del piano delle riparazioni proposto dal Governo Tedesco.

Sulla questione, quale sia il punto di vista del Governo tedesco di fronte alla proposta del segretario di Stato americano Hughes, fatta da questi alla Società storica di New Haven il 29 dicembre scorso, il ministro degli Esteri dice che il Governo tedesco ritiene che sia possibile metterci sulla via tracciata dal ministro Hughes. Il Governo tedesco crede che il ristabilimento, non solo delle nazioni più direttamente interessate alla pace, ma di una grande parte del mondo, sia raggiungibile se una tale via ed una analoga venga finalmente battuta. Secondo il parere del Governo tedesco la Commissione internazionale proposta da Hughes, composta di più uomini di affari e di persone ugualmente competenti ed imparziali, ed alla quale la Francia e la Germania parteciperebbero con piena eguaglianza di diritti, dovrebbe radunarsi al più presto possibile, e prendere in esame i punti seguenti:

Lo: che cosa la Germania ha pagato sinora? — 2.o) che cosa può pagare ancora la Germania? — 3.o) in quale numero quanti pagamenti della Germania possono effettuarsi?

Il Governo tedesco sarebbe in questo caso disposto ad interessare il mercato internazionale per la concessione di un prestito, il più considerevole possibile. La Germania si assumerebbe il prestito dando tutte le garanzie richieste necessarie dal Consorzio del prestito. I titoli del prestito verrebbero consegnati subito alla Francia ed agli altri alleati, a titolo di immediato anticipo in conto. Il Governo tedesco è convinto che i circoli industriali e finanziari della Germania metterebbero tutte le loro forze per rendere agevole l'adempimento del dovere di riparazioni tedesche. In caso di necessità il Governo tedesco potrebbe provvedere anche per quanto riguarda le garanzie determinate e della finanza, per mezzo di disposizioni legali.

Il Governo tedesco, nel corso delle conversazioni diplomatiche di questi ultimi tempi, ha fatto conoscere queste sue disposizioni, senza però fare proposte concrete ed aspettava desideri, alle potenze più direttamente interessate alla sorti dell'Europa, escluse quelle direttamente implicate nel conflitto della Ruhr. Contemporaneamente il Governo tedesco ha mostrato a questi Stati la difficoltà della questione di dare alla Germania le necessarie garanzie perchè il territorio recentemente occupato venga senza altro sgombrato. Il problema, a parte la questione della sofferenza delle popolazioni, è tanto più importante e necessario da risolvere, in quanto che il Consorzio sopra indicato, di uomini competenti e periti, potrebbe dare un giudizio esatto della necessità di prestazione della Germania solo dopo che sia cessato un così grave turbamento della vita economica. Così il Governo non vede la possibilità di togliere di mano alla popolazione l'arma della resistenza passiva, se d'altro canto l'avversario non ritorna al confine dello stato quo ante.

Quanto alla questione recentemente agitata in Francia delle garanzie politiche, il ministro degli Esteri si riferisce alla proposta tedesca del patto renano. 'Accordi pacifici condotti sulla base della reciprocità non potrebbero non condurre ad una soluzione soddisfacente.'

Il ministro ha accennato, terminando, agli sforzi del Governo tedesco per regolare il movimento commerciale del territorio occupato verso i paesi stranieri, sforzi diretti a trovare un sistema che, senza interrompere la resistenza passiva, tenga conto dei bisogni degli importatori stranieri, e specialmente inglesi.

Alle dichiarazioni del ministro è seguita una discussione, alla quale hanno partecipato i leaders di tutti i partiti della Camera, tra i quali Mueller, Stolberich, Stresemann, Breitscheid, ecc. Tutti gli oratori si sono trovati unanimi nell'affermare la necessità di respingere le condizioni imposte al Governo francese e continuare la resistenza passiva sinchè il territorio della Ruhr non sia di nuovo liberato, per intervento internazionale, dalla sua attuale situazione.

Come abbiamo sopra rilevato, il ministro von Rosenberg, nel suo discorso di stasera, si è richiamato al discorso del ministro americano Hughes, del 29 dicembre scorso. Ricordiamo qui, per miglior comprensione, i punti essenziali della proposta Hughes. Nel suo discorso, il ministro americano, richiamando la necessità che la questione delle riparazioni fosse portata fuori del campo della politica pura, proponeva di riunire uomini che godessero nel loro paese grande fama come tecnici della finanza. Questi uomini, riuniti in Commissione, dovevano dare un giudizio sul piano finanziario per regolare la questione delle riparazioni, ed il loro giudizio doveva essere considerato come una norma di azione da persone competenti e disinteressate. Hughes, per facilitare la questione, proponeva che i Governi direttamente interessati non dovessero obbligarsi in anticipo all'accettazione delle proposte fatte da questi tecnici, ma almeno di favorirne l'inchiesta. Necessità assoluta per Hughes era che il problema fosse considerato esclusivamente dal punto di vista economico e finanziario.

Tali proposte di Hughes furono a suo tempo oggetto di aspre critiche da parte della stampa francese; la quale dichiarò di non volere che nella faccenda delle riparazioni facessero il loro ingresso uomini privati, fossero pure tecnici e finanziari esperti..

Poincaré riconosce che finora i pegni sono stati poco fruttuosi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Il signor Poincaré oggi innanzi alla Commissione di finanza della Camera sul progetto di legge relativo al credito chiesto per fare fronte alla spesa provocata dall'occupazione della Ruhr ha fatto una esposizione generale dell'occupazione del bacino minerario dal duplice punto di vista politico ed economico.

Notevole è la parte in cui il signor Poincaré non ha dissimulato che fino ad oggi, in seguito alle difficoltà incontrate cui si è dovuto far fronte, i risultati economici ottenuti dal punto di vista della realizzazione dei pegni sono piuttosto poco importanti. Soltanto una occupazione prolungata e stabile permetterà, data la cattiva volontà del Governo tedesco, di realizzare un programma di esercizio grazie al quale questi regolerà il problema delle riparazioni. Questo programma ha reso necessario il ristabilimento della licenza d'importazione ed esportazione che è conseguenza del blocco economico. In una parola la occupazione sarà lunga, sicura e remuneratrice.

Il signor Poincaré ha insistito sul fatto che i grandi industriali della Ruhr sono tuttora l'anima della resistenza tedesca, che essi hanno tentato, a parecchie riprese, di intavolare conversazioni dirette con il Governo francese ma che questo non darà seguito che a proposte ufficiali che emanino dal Governo tedesco in persona. Il signor Poincaré è stato indotto inoltre a dichiarare che se proposte ufficiose dello stesso genere gli fossero suggerite da potenze neutrali o alleate, egli non potrebbe accoglierle e che d'altronde egli aveva la certezza che proposte di tale genere non gliene sarebbero state sottoposte. Ha soggiunto che il Governo francese e il Governo belga sono pienamente d'accordo per mantenere nelle loro mani i pegni finchè il pagamento integrale dei crediti non sia avvenuto e che lo sgombero di territorio sarà proporzionale al pagamento.

L'abbandono di Essen in particolar modo non poteva essere preso in considerazione che in ultima analisi quando il regolamento totale delle riparazioni sarebbe effettuato. Il Presidente del Consiglio ha concluso dicendo a tale riguardo, che la ferrovia costituiscono nelle mani dei francesi uno dei migliori pegni.

Un passo di Mussolini a Berlino?

Attesa londinese per i colloqui di Milano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Rifiuano molta attenzione le prossime conversazioni di Milano fra Mussolini e Jaspar. Si ha l'impressione, per una volta tanto, di trovarsi di fronte ad un serio tentativo di mediazione e risoluzione. Le versioni ufficiali secondo cui Jaspar verrebbe in Lombardia per affari privati, e visiterebbe Mussolini solo per cortesia, fanno sorridere Londra.

Intanto il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* afferma che «la settimana scorsa l'on. Mussolini ha fatto sapere il Governo tedesco, per il tramite dell'Ambasciata d'Italia, un passo diretto ad insistere perchè il Governo tedesco faccia una offerta concreta a tutti quanti gli alleati. E può anche darsi, prosegue lo scrittore, che questa iniziativa non sia interamente sconosciuta al Quai d'Orsay e rassomigli all'Ambasciata d'Italia ed a quella di Germania di Parigi; e che il marchese Della Torretta ne abbia informato lord Curzon in occasione della visita da lui fatta al Foreign Office ieri l'altro. La notizia senza dubbio susciterà sorpresa a Londra, dove, ad onta delle ripetute proteste indirizzate dal barone Avezzana a Poincaré contro il crescente carattere militare dell'occupazione franco-belga nella Ruhr, non si comprese mai perchè la neutralità italiana verso quell'esperimento sia stata più benevola e meno ansiosa della neutralità inglese. L'on. Mussolini, date le circostanze, non potrà certo ritenersi dal sollevare col signor Jaspar un argomento che egli ha già sollevato a Berlino, se non anche a Parigi».

Lo scrittore quindi crede che il Belgio sarebbe disposto a collaborare con l'Inghilterra e l'Italia, dato che esso è fondamentalmente contrario ad ogni disegno annessionista o separatista per la Renania. Le conversazioni di Milano si occuperanno, oltrechè del problema delle riparazioni, anche di quello della sicurezza.

Dimostrazione comunista a Dortmund

Incidenti, feriti, arresti nella Ruhr

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

Ad Emmerich ed a Wesel i francesi hanno proclamato lo stato d'assedio. Lo stesso è avvenuto a Mettmann per il ferimento di un ufficiale francese, con un colpo di rivoltella. Furono anche presi ostaggi.

A Dortmund sono avvenuti una dimostrazione comunista ed uno scontro colla polizia. Si ebbero alcuni feriti. I francesi hanno notevolmente aumentato l'occupazione militare della città. La polizia è intervenuta a parecchie riprese: in parecchi punti i dimostranti hanno dato l'assalto ai [illegible]

Per la pace in Oriente

La seduta finale della Conferenza preliminare di Londra - La Conferenza definitiva indetta a Losanna, in aprile.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Salvo complicazioni, la Conferenza finale per la pace coi Turchi avverrà a Losanna verso la fine di aprile. Con quest'ultima deliberazione, la Conferenza londinese degli esperti, che durava da 7 giorni, si è chiusa stasera. I nostri delegati ripartiranno per Roma giovedì mattina.

Dobbiamo dire subito che la futura ripresa conferenziale a Losanna non si prospetta eccessivamente facile. Sarà probabile qualche giornata di duri contrasti a qualche nuova impuntatura. Forse i Turchi incomincieranno subito col lagnarsi del considerevole Intervallo fra le decisioni degli esperti e la stretta finale. In pari tempo è pur vero che una nuova Conferenza generale non può essere convocata in un batter d'occhio. D'altronde è positivo che le tre grandi potenze, o almeno due di esse, l'Inghilterra e l'Italia, mirano piuttosto al raggiungimento della pace che alla promozione di interessi contingenti o particolari, i quali in realtà potranno attendere il loro turno e il favore degli avvenimenti: mentre per ora lo stato d'animo dei chemalisti, che in vari punti rasenta la xenofobia chiara e tonda, agevolerà comunque non poche vie di cerniera. Auguriamoci almeno che da questa suprema tendenza dei poteri occidentali verso la già tanto tardiva pace in Levante, sboccì a Losanna la soffocazione definitiva di ogni rischio di immediata riaccensione guerresca.

Per la replica alla nota di Ismet pascià

I rapporti delle tre Commissioni tecniche sulle controproposte turche non poterono, a quanto sembra, essere completati nella riunione di ieri sera. Ad ogni modo essi erano pronti nelle prime ore del pomeriggio di oggi. Lord Curzon si è affrettato quindi a convocare la seduta plenaria per le ore 16 di oggi nella sala degli ambasciatori al Foreign Office. Egli ha assunto la presidenza. Vi assistevano, oltre gli ambasciatori, tutti i membri delle quattro delegazioni: l'Italia, l'Inghilterra, la Francia e la Giappone. Non era invece fra i presenti il generale Harrington, e naturalmente mancava anche Venizelos. La seduta si è protratta per circa quattro ore. I rapporti delle singole Commissioni su quelle parti delle controproposte turche affidate al loro studio sono stati letti ed esaminati accuratamente; e così le formule di emendamenti di sostituzione o di conferma, raccomandate dalle Commissioni stesso. Il dibattito a cui tutto ciò ha dato luogo è riuscito meno vivace di quanto si temesse. In realtà non vi fu alcuna battuta polemica. Un trasporto generale verso l'accordo preliminaren. La massima parte delle raccomandazioni degli esperti è stata accettata; ma non sappiamo se l'accettazione volesse da parte di tutti i convenuti essere propria definitiva.

Si è passato poi a discutere la forma da darsi alla replica alla nota di Ismet Pascià. Sembrava che dovesse prevalere il criterio di inviare un'unica nota collettiva. Si afferma invece che la maggioranza ha deciso in questo senso: che l'Inghilterra, l'Italia, la Francia e il Giappone rispondano ciascuno con una nota identica, ma separata, al rappresentante kemalista. Il tenore generale della nota di replica è stato naturalmente concordato. La Francia desiderava che la risposta fosse piuttosto specifica, vale a dire che indicasse subito quali siano le clausole che gli Alleati non intendono discutere, e specificasse quindi quelle che essi son disposti a trasformare, e quelle su cui ammettono in pratica la riapertura della discussioni. Il criterio inglese è invece apparso alquanto diverso. I delegati britannici sostennero infatti l'opportunità che la replica ad Ismet pascià si mantenesse in termini piuttosto vaghi, senza precisare nulla. In altri termini l'Inghilterra preferirà che rimanessero aperte alcune vie di eventuale ritirata. Si riferisce che la nostra delegazione ha concordato su questo terreno col punto di vista inglese.

E' stato così deciso che la replica ad Ismet pascià si limiterà a dire genericamente ai turchi che nelle loro proposte figurano questioni le quali non possono essere nuovamente discusse. Fra le questioni in parola si noverano una parte di quelle territoriali, e le questioni giuridiche e finanziarie. Invece le Potenze si dichiareranno pronte a discutere tutte quante le clausole economiche; ma faranno notare ai turchi che tali clausole dovranno essere approvate nel loro complesso prima della firma del trattato, il quale deve essere un trattato integrale. Circa poi le questioni delle concessioni, le Potenze ammetteranno che le Ditte concessionarie già esistenti, come pure quelle che mireranno a concessioni particolari in territorio turco, possano negoziare direttamente su questo punto col Governo di Angora.

Concertato così il tenore della risposta ai Turchi, sono state discusse la sede e la data della conferenza finale, cui le Potenze invieranno i loro pascià. I Francesi, non appiano ancora convinzione, avevano suggerito Costantinopoli. L'Inghilterra e l'Italia, per evitare il gioco delle preclusi alleate laggiù e per altri motivi, hanno invece definitivamente proposto Losanna, anche per dare alla nuova conferenza il carattere di un prolungamento della prima. I delegati francesi hanno accettato senza la minima resistenza questa scelta anglo-italiana. Il quanto alla data si è stabilito, come accennammo, di fissarla entro la seconda metà di aprile.

Ora i Gabinetti di Londra, di Roma, di Parigi e di Tokio sono chiamati a sanzionare queste decisioni: dopo di che Ismet pascià riceverà la replica alleata, che lo convocherà nuovamente a Losanna. Essi, - ma abbiamo visto, si terrà estremamente sulle generali: ossia non renderà conto delle deliberazioni specifiche di Londra intorno ai singoli punti della controproposta turca. Anzi nel frattempo tali deliberazioni saranno evidentemente tenute chiuse nel cassetto, donde verranno tratte fuori quando si riaprirà il dibattito plenario a Losanna. Si afferma comunque che si dichiareranno inaccettabili molte delle domande turche di ordine politico e giuridico; si respingono quasi tutte quelle territoriali, inclusa la pretesa sopra Castellorizzo, pure accordando l'annullo di Marlich e qualche altra concessione; e infine si ritiene possibile un nuovo esame della materia finanziaria, nonchè una ripartizione graduale generale della discussione sulle clausole economiche.

In linea di fatto, stringi stringi, le posizioni a cui si è pervenuti qui a Londra non sono molto dissimili da quelle che esistevano quando la Conferenza di Losanna si sciolse.

Il comunicato ufficiale

Alla fine della seduta plenaria di stasera, che ha posto termine a questa Conferenza preliminare di Londra, è stato emanato il seguente comunicato ufficiale:

«I rappresentanti Alleati, sotto la presidenza di Lord Curzon, hanno considerato le relazioni della Commissione degli esperti sulla parte finanziaria, economica e di altra genere delle contro-proposte turche. Dopo un esame e una discussione, è stato raggiunto un completo accordo degli Alleati sopra tutti i punti. Le relazioni sono state approvate, e considerato e passato l'abbozzo del testo di una risposta alla Nota di Ismet Pascià, dell'8 marzo, testo condizionato alla approvazione finale dei rispettivi Governi. Si spera che questa approvazione verrà accordata entro le prossime 48 ore; quindi una Nota identica verrà inviata a Costantinopoli, per essere trasmessa al Governo Turco di Angora dai rappresentanti inglese, francese, italiano e giapponese. Resta l'intenzione di rendere pubblica la Nota suddetta».

Il metropolita e un altro ecclesiastico condannati a morte dal Tribunale di Mosca

Vibrata protesta della Polonia

Varsavia, 27, notte.

Il metropolita cattolico di Pietrogrado mons. Cieplak è stato condannato a morte dal Tribunale rivoluzionario di Mosca. La pena capitale è stata pronunziata anche contro monsignor Budkiewich, mentre gli altri sacerdoti accusati sono stati condannati a pene variabili da dieci a tre anni di carcere.

L'altro, com'è noto, era di mancato adempimento di ordinanze governative, dagli ecclesiastici considerate contrarie ai loro doveri religiosi. Sosteneva l'accusa Krilenko. La difesa era stata assunta dal noto avvocato pietrogradense Hohrilschevo Puskin. La sentenza di morte dovrebbe essere eseguita dopo domani, giovedì.

Dopo di avere presa visione del verdetto nel processo intentato contro l'arcivescovo Cieplak e tredici preti cattolici di Mosca, il presidente del Consiglio Sikowski, ha ricevuto il ministro russo Obolenski e gli ha fatta la seguente dichiarazione:

«Il Governo e l'opinione pubblica polacca hanno sempre seguito con attenzione e con ripugnanza il modo di agire del Governo dei Soviets verso la Chiesa cattolica ed i suoi rappresentanti ecclesiastici, ciò che interessa direttamente le minoranze polacche, poichè due milioni di cittadini polacchi sono sparsi nella Russia. Non abbiamo mai dichiarato, e non dichiariamo, il nostro disinteresse a questo riguardo. Durante il processo i rappresentanti dei Soviets hanno informato la Legazione di Polonia a Mosca che il processo aveva un carattere puramente formale e non avrebbe provocato alcuna complicazione importante. Le autorità giudiziarie sovietiste, che lasciarono per un anno intero a piede libero l'arcivescovo Cieplak ed i sacerdoti accusati con lui, arrestandoli poi dieci giorni fa e pronunciando una sentenza di morte da eseguirsi fra 72 ore, hanno dimostrato immediatamente che il processo è stato iniziato dal Governo dei Soviets, evidentemente con un altro scopo. Agendo in questo momento, non solo in qualità di Presidente del Governo polacco, ma come interprete dell'opinione di tutto il mondo civile, che con indignazione stigmatizza questo atto senza precedenti che viola la libertà di coscienza ed i diritti elementari, richiamo l'attenzione del Governo dei Soviets sul fatto che la responsabilità dell'esecuzione della sentenza, che non ha nulla di comune con la applicazione della giustizia, incomberà interamente ed unicamente sul Governo dei Soviets».

Il Presidente del Consiglio ha pregato Obolenski di comunicare immediatamente al Governo dei Soviets la sua dichiarazione. La opinione pubblica polacca si mostra profondamente indignata per il verdetto di Mosca contro gli ecclesiastici cattolici. Il Kurier Warszawski scrive: «Il verdetto del Tribunale di Mosca è la risposta del Governo dei Soviets alla protesta morale del mondo civile e alla voce unanime della coscienza. Qualificare la sentenza come vergognosa è poco. Tale verdetto corona una politica di cinque anni che ha calpestato tutte le norme praticate dal mondo civile. Essa ha pure una grande portata politica. L'esecuzione di essa rinderebbe più profondo l'abisso che divide il mondo civile dalla Russia e avrebbe, come conseguenza, l'isolamento della Russia stessa anche più forte di quello che è oggi. Per questa ragione, — aggiunge il giornale, — non vogliamo credere che il Governo dei Soviets, il quale non è suscettibile agli argomenti morali, voglia affidare le immediate conseguenze politiche di un tale atto. Soltanto un estremo fanatismo di individui folli ed unicamente un completo abbrutimento potrebbero a far chiudere gli occhi dinanzi al fatto che l'esecuzione del verdetto del Tribunale di Mosca metterebbe tutti i Governi dei paesi civili di fronte alla opinione pubblica indignata, la quale costringerebbe i Governi stessi ad arrestare sulla strada che il tempo, cancellando dolorosi ricordi, e l'ardente desiderio di pace sembrano indicare».

Si assicura che il Governo polacco si farà iniziatore presso tutte le Potenze civili di una azione intesa a impedire l'esecuzione della sentenza, sperando innanzi tutto nell'energico intervento del Vaticano.

Dissensi nel fascio casalese

Casale Mon., 27, notte.

Alcune divergenze sulla situazione elettorale alla vigilia delle elezioni amministrative, comunali e provinciali, hanno creato nel fascio locale dissapori, dando luogo in questi giorni a manifestazioni di diversa natura. In tale stato di cose il Direttorio ha rassegnato oggi in massa le dimissioni, ed i pieni poteri sino al 31 corr., giorno in cui l'assemblea generale dovrà procedere alla designazione dei nuovi elementi direttivi, sono passati, per ordine dell'on. Mazzucco, membro del Grande Consiglio fascista, nelle mani del console della legione monferrina cav. Passerone. In tale senso un manifesto affisso stasera al pubblico ne dà comunicazione alla cittadinanza, aggiungendo che il Console «fa vivo appello a tutti i militi e fascisti perchè si astengano da qualsiasi movimento che possa turbare la necessaria tranquillità».

Corre insistente la voce in città — e la riferiamo a puro titolo di cronaca — che l'onorevole Torre, nella sua qualità di presidente della Federazione provinciale fascista, ignorando le dimissioni del Direttorio, le abbia stasera stessa telegraficamente dichiarate nulle, affidando l'incarico della direzione al cav. Miglietta Michele attuale commissario prefettizio di Casale ed agli avv. Jubilla e Rota. Intanto, per le elezioni comunali e provinciali fissate per l'8 aprile nessuna designazione ufficiale di candidati è stata fatta sinora e tutte le previsioni al riguardo potrebbero urtare contro inattesi, eventuali ostacoli.

Crisi nel Fascio ad Alessandria

Severa diffida dell'on. Torre

Alessandria, 27, notte.

Una numerosa assemblea di fascisti si è tenuta al Teatro Comunale. Ha parlato a lungo il sindaco, dott. Raimondo Sala, il quale ha illustrato la situazione della Sezione locale, ricordando i recenti avvenimenti occorsi fra alcuni fascisti, che ebbero, fra l'altro, come conseguenza tre sconti cavallereschi. Era pure presente l'on. Torre, che ha preso la parola, insistendo sulla più assoluta disciplina che deve regnare nelle file del partito e diffidando tutti gli iscritti che d'ora innanzi non si dovranno essere più quelli tra fascisti, pena l'esclusione. Se dissidi sorgeranno, questi dovranno essere sottoposti a un Giurì d'onore, che solo in casi di eccezionale gravità potrà concedere piena libertà d'azione. In seguito quindi alle dimissioni rassegnate dal Direttorio, l'on. Torre ha proposto, e l'assemblea ha approvato, la nomina di un Triumvirato, con poteri di dittatura. Di esso farà parte il dott. Sala, che unitamente all'on. Torre, sceglierà gli altri due membri.

ULTIME DI CRONACA

Al Sindacato impiegati di assicurazioni

I soci del Sindacato fascista degli impiegati di assicurazione hanno tenuto ieri sera una numerosa assemblea. L'avv. Giovanni Pavesio ha esposto una completa relazione sul soddisfacente andamento del sodalizio, ed ha annunciato per il 15 aprile, in Torino, il convegno regionale del Sindacato con l'intervento di Edmondo Rossoni. In tale occasione sarà inaugurato il gagliardetto. La relazione venne chiusa con un richiamo alla disciplina, e fu applaudita. Seguì Anfossi, che parlò ampiamente sugli organici e sui concordati di lavoro. L'assemblea votò all'unanimità un ordine del giorno di piena fiducia nell'opera del segretario provinciale di categoria avv. Pavesio, del segretario di sezione Nasi e del Direttorio.

Il Duca D'Aosta

Ieri col treno delle 20.05 è partito da Porta Nuova il Duca d'Aosta, diretto a Ferrara.

Un furto nell'alloggio dello scultore Alloati

La signora Elena Alloati, madre del noto scultore, che abita in via Po, 39, ieri sera rientrando nell'alloggio alle 21.30 dopo un'ora circa di assenza, trovò che i ladri vi avevano fatta un'affrettata ma diligente incursione. La porta era aperta e non presentava effrazione di sorta: segno che i malandrini erano entrati mediante chiave falsa. La camera dell'alloggio presentavano il più grande disordine: i mobili erano stati aperti e frugati, e il contenuto era stato gettato alla rinfusa sul pavimento.

Al ritorno dello scultore comm. Alloati si potè stabilire quanto i ladri avevano rubato. Essi avevano data la preferenza agli oggetti d'oro. Si erano in tal modo impadroniti di un prezioso porta-sigarette tempestato di diamanti, dono del Re allo scultore Alloati, del medagliere dello stesso scultore, comprendente anche le insegne onorifiche della guerra, ed altri oggetti: il tutto per un valore di qualche migliaio di lire. I ladri credevano forse di trovare del denaro, ma questo la signora Alloati ha la buona abitudine di tenerlo meglio custodito altrove.

Del furto è stata sporta denuncia in Questura. Dei ladri, però, nessuna traccia. Sembra che da qualche tempo figuri sospetti di aggirarsi nella località, tenendo specialmente d'occhio il negozio di antichità che la signora Alloati esercisce in via Po, 30. Intanto la signora è uscita di casa alle 20.30 per accompagnarsi con alcune conoscenti, ed i furfanti, che evidentemente stavano in vedetta, ne hanno subito approfittato per salire al primo piano ed entrare nell'alloggio. La Questura sta indagando.

Stato Civile di Torino

27 marzo 1923

NASCITE: 26 maschi 13, femmine 13.

MATRIMONI: Mimi Stefano con Cerruti Emma. — Pollo Teresa vedova Vera, d'anni 76, di Montalenghe, casalinga, via Bidone, 11 — Demonte Giovanni fu Luigi, di 74, di Torino, pensionato, via Bidone, 11 — Rota Giovanni fu Giuseppe, di 72, di Pioltel T., manovale, via Cairo, 3 — Marchiorato Angelina vedova Vinci, di 56, di Mazzara del Vallo, casalinga, corso [illegible], 4 — Malanchini Procolo detto Mario fu Angelo, di 56, di Urgnano, capo tecnico, via Cavetta, 15 — Giardino Antonia nata Galli, di 71, di Torino, casalinga, strada Cuneo, 256 — Bagliano Angela fu Giovanni, di 81, di Treno, religiosa — Salvoli Ernesta di Stefano, di 56, di Brozolo, religiosa — Borlatto Maria Giuseppa vedova Bruera, di 87, di S. Maurizio C., casalinga — Garabello Luigi fu Emanuele, di 18, di Salerno, operaio — Castagna Anna vedova Berra, di 58, di Settimo, operaia.

Minori d'anni sei 2 - Totale 17, di cui 4 domiciliati 11, negli ospedali infanti, ecc., 6. Non residenti in questo Comune 2.

Ponzo Giovanni, gerente.

La Famiglia ed i parenti tutti dell'amato

GENNARINO Geom. BASCONE

Allievo Architetto R. Accademia di Torino

commossi profondamente per l'imprevista, indimenticabile dimostrazione d'affetto tributata al loro adorato Estinto, ringraziano riconoscenti tutti quanti si associarono al loro immenso strazio e con parole, con scritti, con fiori, col personale intervento alla mesta cerimonia, vollero onorare la memoria di un virtuoso figliuolo, di un giovane e valoroso artista, di un amico buono e sincero.

Particolari ringraziamenti agli amici intimi, ai Sodalizi, alle Autorità, alla Sezione Novarese del Club Alpino Italiano, al Consiglio dell'Accademia di Belle Arti in Torino, alla cittadinanza Novarese tutta ed agli illustri maestri che vollero ritenere la perdita come un lutto dell'arte.

Torino-Novara, 27 Marzo 1923.

Castellano - Prim. Impr. Pompe Funebri - Tel. N. 9

Dopo penosa malattia è morto a 72 anni

Maccario Maggiorino

Orologiaio

La moglie LUIGIA PASSIO, il figlio GIOVANNI e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annuncio.

Asti, 26 Marzo 1923. 2002

La sepoltura avrà luogo mercoledì alle ore 17, partendo da Corso V. Alfieri, 58.

Il Consiglio di Amministrazione della CASSA DI RISPARMIO DI ASTI annunzia con profondo dolore la morte, oggi avvenuta, del Signor

Maccario Maggiorino

che da oltre due lustri faceva parte del Consiglio stesso, spiegandovi opera assidua e scrupolosa, assai apprezzata.

Asti, 26 Marzo 1923. 2010

I funebri avranno luogo nel pomeriggio di mercoledì 28 corr. ad ore 17, partendo da Corso Alfieri, 58.

Ieri sera, quasi improvvisamente, mancava ai suoi cari.

GILLIO GIUSEPPE

Affranti dal dolore ne danno la triste annunzio la moglie, la figlia e parenti tutti.

Torino, 28 marzo 1923.

I funerali avranno luogo giovedì, 29 corr., alle ore 8, partendo da via Cavour, N. 14.

Castellano - Prim. Impr. Pompe Funebri - Tel. N. 9

La Ditta DE STEFANIS e ROBA via Nizza N. [illegible] annuncia il decesso del Signor

Roba Giov. Battista

Padre del Consocio della suddetta. 13534

Ieri, cristianamente si è chiusa la [illegible] retta e nostra dol

Cav. Muzio Malanchini

Capo Tecnico d'Artiglieria e Genio

La consorte ANITA FIATTA, i cognati, le cognate, i cugini ne annunciano la dolorosa perdita.

I funerali, senza fiori, avranno luogo oggi 28 corr. alle ore 14.30, partendo da via Caserta 42.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

Le famiglie CASSINI e BERTASSO, profondamente commosse e riconoscenti per l'imponente dimostrazione di affetto e di cordoglio tributata al loro caro

NINO

ringraziano parenti, amici, conoscenti e quanti nella luttuosa circostanza parteciparono al loro immenso dolore portando colla presenza con fiori, scritti e parole il loro conforto per la gravissima irreparabile perdita.

In particolare ringraziano la musica dell'Istituto Bonafous e le Benemerite Suore di Maria Ausiliatrice che coi cari bimbi, orfani di guerra, vollero accompagnare il caro Estinto all'ultima dimora.

La messa di requiem avrà luogo mercoledì 11 Aprile alle ore 8.30 nella Chiesa Metropolitana di San Giovanni.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

La famiglia della compianta

Rina Costa

vivamente [illegible] per la dimostrazione di affetto tributata alla cara estinta, ringrazia riconoscente quanti vollero partecipare al suo grande dolore con la presenza, con fiori e scritti.

In modo particolare ringrazia la Ditta Rosetti, Signor Quarlo e famiglia, la Ditta Barry, Ratti e inquilini della casa.

Torino, 25 marzo 1923.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

Dopo vita esemplare e tutta dedicata alla famiglia, ieri serenamente spirava

Maria Curti ved. Paris

Angosciati ne danno il doloroso annunzio i figli BETTINA in FABURI, OTTAVIA, GIOVANNI, GIUSEPPE e PIETRO colle rispettive famiglie.

I funerali avranno luogo oggi 28 corr. alle ore 14.30 partendo da via Madama Cristina 25.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno prender parte alla mesta cerimonia.

Castellano - Prim. Impr. Pompe Funebri - Tel. N. 9

La Famiglia NOCI profondamente commossa dall'indimenticabile dimostrazione di affetto e di stima data al suo carissimo

SERGIO NOCI

esprime la sua viva riconoscenza agli alpigiani di Frassinere, agli abitanti di Condove e a tutti quanti vollero colla loro presenza, con parole, con scritti e fiori partecipare al suo immenso dolore. 13566

Sollievo immediato dell'Asma garantito

«Desidero che ogni sofferente di Asma in questa città provi la mia cura e mi faccia sapere il risultato». Così annuncia il Dott. Rudolph Schiffmann diplomato dal Collegio di Medicina di Saint Louis, Stati Uniti.

I sofferenti dovrebbero subito acquistare una scatola di *Asthmador Schiffmann*, dalla Farmacia Tarlco Gianotti, Piazza S. Carlo, Torino, e se dello prodotto non dà al sofferente sollievo immediato, il prezzo pagato verrà interamente rimborsato.

Il Dottor Schiffmann dice pure: «Non importa quanto sia violento l'attacco; quanti sia ostinato o quant'altri rimedi abbiano fallito; il mio *Asthmador* darà sollievo immediato generalmente entro dieci secondi, ma sempre entro 15 minuti. Centinaia di testimonianze spontanee comprovano abbondantemente quello che ha fatto il mio rimedio e ciò che farà altrettanto per altri. Sono così sicuro che lo *Asthmador* darà immediato sollievo e che sarà trovato il miglior rimedio finora usato, che non esito ad autorizzare la suddetta Farmacia a fare la garanzia di rimborsarvi il prezzo pagato, ove il rimedio non dia il sollievo promesso. Non v'è quindi alcun rischio a provare l'*Asthmador*».

L'*Asthmador* può essere ottenuto presso tutte le buone farmacie oppure dalla Farmacia Inglese, Roberts, Firenze, a L. 8.90, oppure franco per posta dietro vaglia di L. 11.

MOBILI

THONET

Completo Assortimento Riparazioni - Noleggi

Mobili GIUNCO

Pagamenti rateali per annunci, mobili per locali

TORINO Ditta Alloggi Via Maria Vittoria, 18

DIFFIDA

Declino ogni mia responsabilità per qualunque fatto e non riconoscerò alcun debito che possa fare mio fratello MACCARIO DALIO. 13533

Cabiano Monferrato.

MACCARIO LORENZO

CONTRO

TOSSI CATARRI

RAUCEDINI, RAFFREDDORI, LARINGITI

BRONCO-POLMONITI, INFLUENZA

pillole e pastiglie di

CATRAMINA BERTELLI

che hanno al loro attivo oltre quarant'anni di brillantissime esperienze

APPENDICE DELLA STAMPA (23

IL FIORE DELLA PALUDE

Romanzo di J. H. LEAF

Si vestì in fretta, poi uscì, andò a staccar la barca e si diresse verso Mersea. L'acqua era calma e non s'udiva il più lieve rumore; ma quando Gloria fu entrata nel canale scoperto intese un rumor lontano di remi nell'oscurità verso il mare. Il grido d'un gufo che s'elevò di dietro ai mucchi di fieno d'una casetta che era in riva all'acqua coprì quel leggero rumore dei remi, che subito perdendosi.

Passando presso alla taverna, Gloria intese canti e grida dei bevitori, ma non incontrò nessuno e non vide alcuna barca.

Salì alla riva e s'avvicinò al battello di Giorgio, che era in quel momento tutto nero dell'acqua.

La scala pendeva dal bordo; dunque Giorgio non era in casa.

— Chi va là? — domandò la signora De-Witt. — Sei tu, Giorgio? Perchè vieni così tardi? Dove sei stato fino a quest'ora?

Gloria si ritirò. Non solo Giorgio non era sul battello, ma la madre non sapeva neppure essa dove egli potesse trovarsi.

L'aria fresca e la passeggiata fatta avevano intanto dissipato un poco lo spavento della fanciulla. Ella si persuase che Giorgio era nella taverna, dietro alla tenda rossa, appunto per rimanere più a lungo al riparo dalle ingiurie della madre. La barca di lui era sulla spiaggia; ella la vide e vide pure i suoi remi; non era dunque sull'acqua, o, a terra, colla medaglia al collo, era invulnerabile.

Come era felice Gloria e come ringraziava Dio di averle dato quel talismano prezioso che salvava da tutti i pericoli, fuorchè dal naufragio!

Collo spirito sollevato, col cuore contento, riprese i remi, tornò al Ray, gettò l'ancora e si diresse verso casa.

Era un poco inquieta per timore che sua madre si fosse svegliata durante la sua assenza. Entrò dolcemente e andò subito nella camera della vecchia. Questa dormiva tranquillamente.

Gloria si levò gli stivali e sedette di nuovo presso il fuoco, cercando di ravvivarne qualche scintilla.

Non aveva sonno; tentò di ragionare e di rendersi conto delle sensazioni provate. Ma quale stranezza! Non appena seduta presso al caminetto, la stessa inquietudine ricominciò la riprese. Le pareva adesso che una nuvola nera avesse fatto sparire il cielo sopra di lei e velato ogni luce, in modo che nè il sole, nè la luna, nè le stelle fossero più visibili; le pareva di navigare senza bussola senza timone su acque sconosciute in una notte profonda, rischiarata soltanto dalle fiamme fosforescenti delle onde, che non rendevano la strada più chiara, ma ne accentuavano tutto l'orrore; e le pareva di trovarsi poi, ad un tratto, in un sotterraneo, nell'oscurità la più profonda, senza sapere come ci fosse venuta, nè se c'era mezzo di uscirne...

Oppressa da quelle orribili sensazioni, alzò gli occhi verso la finestra per vedere una stella, un raggio di luce qualsiasi.

Ciò che vide la atterrì.

Dietro ai vetri un'ombra nera, di cui non poteva distinguere il viso, ma di cui vedeva distintamente la forma della testa, delle spalle, delle braccia, stava immobile, guardando nella stanza.

Gloria si sentì agghiacciare il sangue e chiuse gli occhi, presa dal più grande spavento.

Allora intese un colpo, poi il rumore d'un vetro infranto e qualche cosa le cadde ai piedi rendendo un suono metallico.

Quando ebbe il coraggio di riaprire gli occhi, l'ombra era scomparsa, ma il vento entrava con violenza attraverso il vetro rotto.

Quanti minuti passarono prima che ella si fosse ripresa abbastanza per poter alzarsi ed accendere una candela?... Non lo seppe mai e non se ne dette pensiero.

Acceso il lume, si chinò e cercò tastando sull'impiantito . . . . . .

La signora Shariand fu svegliata da un grido acuto. Ella si slanciò dal letto e corse nella camera vicina, dove trovò Gloria rischiarata dalla candela, che si consumava a terra, coi capelli sparsi per le spalle, col viso pallido colle labbra livide, cogli occhi smisuratamente aperti per terrore, fissi sulla medaglia di Paracelso, che ella teneva in mano, e il cui nastro, attorcigliato attorno alle sue dita, era bagnato di acqua di mare.

— Madre!... madre!... E' annegato!... l'ho visto!... è venuto a portarmi questo!...

Poi premendo la medaglia sul cuore cadde svenuta.

VIII

Dove sarà?

L'indomani mattina la nave da guerra ancorata nelle acque di Mersea era partita senza che nessuno sapesse per quale destinazione e senza che alcuno se ne preoccupasse.

La baia era piena di aselli; le acque parevano vive ed i gabbiani rasentavano la superficie, bocchettando e tuffandosi. I pescatori si affrettavano a mettere le barche a galla e preparavano tutto per fare buona raccolta di quel pesce squisito appena esce dall'acqua, ma insipido quando è morto da qualche ora.

La signora De-Witt, col naso più rosso del solito e le sopracciglia più corrugate, apparve a piedi del « Pandora ».

Indossava una casacca da soldato che aveva comprata d'occasione a Colchester. Aveva il viso caldo e colorito dal rhum e dalla collera.

Ella si slanciò in mezzo ai pescatori chiamando suo figlio con voce imperativa. Chi poteva immaginare che, dopo la lezione ricevuta la settimana scorsa, egli ricominciasse a fare il vagabondo? Ah! il mondo si faceva bello! La tromba del giudizio universale poteva suonare ed avvolgere l'umanità intiera nella rovina finale che la signora De Witt non vi si sarebbe opposta, perchè l'umanità era già perduta. Giorgio si era rivoltato a lei, e tutta la popolazione di Mersea doveva averle consigliato e incoraggiato nella sua rivolta.

— Ecco ciò che accade — diceva la vecchia megera — quando i giovani incominciano a correr dietro alle ragazze. Giorgio correggiava Gloria Shariand, poi, non contento di avere un'innamorata che già gli faceva perdere la testa, s'era messo a far la corte anche a Febea Mussel. Da tutto ciò non può venirne nulla di buono. Se fossi re farei una legge perchè i giovani e le ragazze dovessero ognuno badare ai fatti loro; ma già se ne otterrebbe ciò che ottiene la legge sul contrabbando degli alcool; la gioventù del giorno d'oggi è troppo viziosa... Dov'è Giorgio? — gridò ad un tratto prendendo Jim Marrel pel colletto della giacca.

Il vecchio marinaro sussultò come se fosse stato preso da un impiegato della dogana.

— Dio mi benedica, signora De-Witt M'ha fatto paura. Che cosa vuole?... una presa di tabacco?

— Voglio il mio Giorgio! — disse la madre molto commossa. — Dove può essere?

— Come volete che io lo sappia? E' abbastanza grande per custodirsi da sè.

— Deve essere fra voi, — disse la signora De-Witt; — so che ieri sera lo avete condotto alla *Taverna dell'Oltre*. Vi riunite tutti assieme in quel gorgo, ed i vecchi eccitano i giovani alla ribellione contro i loro genitori.

— Non so nulla di Giorgio; non l'ho neppur visto.

— Sono vent'anni che gli faccio le calze, che gli rammendo i *jersey* e le brache, ed ora se ne va e mi abbandona.

(Continua)

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

27 Marzo 1923

Mercato leggermente ed inferiore. Il Consolidato in contrattazione ribassato in principio a Baccarini 80 ed in successiva ripresa, specialmente le Fiat. Forme le Ferroviarie. I cambi migliori, per contro in aumento il Franco. I ribassi furono lievi e il disagio a rialzo irrisorio rilevato nello scorso mese.

Rendita Fiat, 5,50 %, cons. 77,50, 77,00 n.; fp. 77,65 — Consolidato 5 %, cons. 87,50, 87,60 n.; fp. 87,97 87,75, 87,87 n. — Unico sett. 4,50 %, cons. 99,75 più fine. — Banca d'Italia fp. 1045-1040, 1040 — Banca Commerciale fp. 801-800, 802 n. — Credito Italiano fp. 731-725, 726 n. — Società Mediterranee fp. 224 n. 223 n. — Ferrovie Meridionali fp. 380 n. — Immobiliare fp. 471 n. — Sita pref. fp. 76-75 n. 75 n. — Elettr. Alta Italia fp. 508-503 n. 503 — Sip fp. 144-143, 140 — Nebiolo fp. 474-469, 474 — Terni fp. 487 n. — Ansaldo fp. 14, 13 n. — Bastiglieri fp. 52 — Fiat fp. 230-228 n. 228 n. — Ilva fp. 43 n. — Eridania fp. 56 n. — Impresa ferroviaria fp. 134 n. — Beni stabili fp. 477 — Sait fp. 210 n. 210 n. — Raffinerie fp. 497, 502 n. — Bastalli fp. 50 n. — Piemontesi fp. 242.

Cambi: Parigi 130,05 n.; fp. 134,50, 133 — Londra 95,30-95,52 n. 95,30-95,52; fp. 95,15 — Svizzera 376,50 — New York 20,25-20,35, 20,05; fp. 20,15 — Spagna 312 n. — Germania 0,19 n.

Nb. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO 27 marzo. — Rendita Italiana 5,50 % 77,00 — Consolidato 5 % 87,40 — Banca Nazionale 1000 — Banca Commerciale 801 — Credito Italiano 730 — Banco di Roma 97 — Banco di Sicilia 1000 — Banco di Sardegna 1000 — Banco Libera Trieste 1000 — Banco Meridionale 1000 — Banco Napoli 1000 — Banco Sconto 1000 — Banco Sicilia 1000 — Banco